

Tiziano Scarpa

Comuni mortali

Una commedia in due atti e una cerimonia funebre

Personaggi

L'APPRENDISTA

LA DIRETTRICE

LA CLIENTE

L'IMPRESARIO

L'Apprendista è un giovane sui venticinque, trent'anni. La stessa età della Cliente.

LA Direttrice è una donna matura, ha quaranta, cinquant'anni, come L'impresario.

Di altri tre personaggi, che non si vedono in scena, si sentono solamente le voci:

IL SUICIDA.

Due partecipanti a un funerale, IL VECCHIETTO e IL COLLEGA DEL MORTO.

Al centro della scena c'è una cassa. Di lato, un tavolo, con due sedie.

In alternativa a questa scenografia, ci potrà essere anche soltanto una cassa, al centro, che funge di volta in volta da tavolo, automobile, pedana, cassa da morto, ecc.

PRIMO ATTO

Prima scena

Prove di lutto

LA DIRETTRICE è seduta al tavolo, la sua scrivania. L'APPRENDISTA le siede di fronte.

L'APPRENDISTA: Allora io devo mettermi lì? (*indica la sedia della Direttrice*)

LA DIRETTRICE: E io mi siedo al posto suo. È pronto?

L'APPRENDISTA: Sì.

LA DIRETTRICE: Bene. Cominciamo.

La Direttrice si alza, si dirige verso la parte opposta della scena.

L'APPRENDISTA: Esce?

LA DIRETTRICE: Esco e rientro. Facciamo le cose per bene.

L'Apprendista si alza e va a sedersi dietro alla scrivania, in quello che era il posto della Direttrice.

La Direttrice esce di scena. Rientra dopo un secondo si siede in quello che era il posto dell'Apprendista. Il dialogo seguente è molto meccanico. I due stanno palesemente improvvisando una situazione inventata.

LA DIRETTRICE: Buongiorno.

L'APPRENDISTA: Buongiorno. Si accomodi.

LA DIRETTRICE: Sono venuto... Per mia moglie.

L'APPRENDISTA: (*molto perplesso*) Sua... moglie?

LA DIRETTRICE: Avevo telefonato oggi...

L'APPRENDISTA: Ah, certo. Sì... Mi... Mi dispiace molto.

LA DIRETTRICE: (*sospira enfatica*) L'amavo così tanto!

L'APPRENDISTA. Eravate sposati da molto tempo?

LA DIRETTRICE: (*frigna*) Ventidue anni!

L'APPRENDISTA: Ma lei è così giovane...

LA DIRETTRICE: Ci siamo conosciuti alle scuole medie. L'ho baciata a tredici anni, amata a quindici, messa incinta a diciassette... Non ho mai... frequentato altre donne. Mai desiderato

nessuna!

L'APPRENDISTA: Dev'essere stato... un rapporto molto intenso.

LA DIRETTRICE: Eravamo in simbiosi, sa? (*scoppia a piangere teatralmente*)

L'APPRENDISTA: Gradisce qualcosa? Caffè, liquore...

LA DIRETTRICE: Un anima e un corpo solo.

L'APPRENDISTA: Caffè o liquore?

LA DIRETTRICE: Caffè.

L'APPRENDISTA: (*accenna ad alzarsi, tornare con un vassoio che non c'è e di versare un caffè inesistente*) Ecco.

LA DIRETTRICE: Grazie.

L'APPRENDISTA: Qui c'è lo zucchero. (*indica goffamente una zuccheriera inesistente*)

LA DIRETTRICE: Me lo metterebbe lei? Mi trema la mano. Lo rovescerei tutto. Lo zucchero deve stare al suo posto, è una disgrazia spargerlo. Non capisco perché dicono che spargere il sale porti male...

L'APPRENDISTA: Forse perché dove si sparge il sale non cresce più niente. E poi lo buttavano sulle città distrutte. Cartagine...

LA DIRETTRICE: (*improvvisamente seria, rapida, come uscendo dalla parte improvvisata del vedovo inconsolabile e ritornando nel ruolo del datore di lavoro che valuta un curriculum. Botte e risposte secche fra i due*) Studi classici?

L'APPRENDISTA: Liceo scientifico.

LA DIRETTRICE: Laurea?

L'APPRENDISTA: Lingue e letterature straniere.

LA DIRETTRICE: Inglese?

L'APPRENDISTA: Russo.

LA DIRETTRICE: Spassiba tovarish! Perestroika glasnost! Dasvidanie!

L'APPRENDISTA: (*interdetto*) Eh...

LA DIRETTRICE: (*ritorna a fare il personaggio del vedovo lacrimevole*) Poi lo zucchero impesta tutto, è così difficile da pulire, non si toglie più.

L'APPRENDISTA: Quanto ne prende?

LA DIRETTRICE: Ancora.

L'APPRENDISTA: Ecco.

LA DIRETTRICE: Ancora.

L'APPRENDISTA: Ancora?

LA DIRETTRICE: Ancora.

L'APPRENDISTA: Bisogno di dolcezza...

LA DIRETTRICE: È che non mangio più. Ho bisogno di tirarmi un po' su con gli zuccheri.

L'APPRENDISTA: Fa bene.

LA DIRETTRICE: È stato un colpo durissimo... Una parte di me mi è stata strappata via. Mi trema un braccio... L'altro non lo sento più, è come paralizzato. E ho delle fitte...

L'APPRENDISTA: Da che parte?

LA DIRETTRICE: Al braccio sinistro.

L'APPRENDISTA: Stia attento! Meglio farsi visitare. Potrebbero essere le avvisaglie di un... di uno scompenso cardiaco...

LA DIRETTRICE: Il cuore, già. È come se mi avessero tolto il cuore. Mia moglie batteva dentro di me. Era il mio motore, il mio ritmo.

L'APPRENDISTA: Oh... *(si commuove davvero)*

LA DIRETTRICE: Ventidue anni insieme, capisce? Più cinque anni di fidanzamento, una cosa travolgente. Facevamo l'amore ogni giorno.

L'APPRENDISTA: *(sinceramente toccato)* Che dolcezza...

LA DIRETTRICE: Anche quando aveva le mestruazioni. Sempre. Abbiamo saltato solo il giorno della rielezione di...

L'APPRENDISTA: Di?

LA DIRETTRICE: Non me lo faccia nominare. Eravamo così depressi. L'unica volta in cui non mi sono accoppiato con mia moglie. In ventisette anni.

L'APPRENDISTA: Capisco.

LA DIRETTRICE: No, non può capire! Lei non sa che cosa vuol dire fare l'amore per ventisette anni con la stessa donna, ogni giorno, non pensare che a lei, non vivere che per lei...

L'APPRENDISTA: Avrete avuto anche dei figli, immagino.

LA DIRETTRICE: Sì, tre. Tre figlie. Ma io le consideravo propaggini di mia moglie.

L'APPRENDISTA: Ma i figli sono indipend...

LA DIRETTRICE: Ne ha, lei?

L'APPRENDISTA: No...

LA DIRETTRICE: *(improvvisamente seria, rapida, tagliente, uscendo di nuovo dalla parte del vedovo)* Sposato?

L'APPRENDISTA: No.

LA DIRETTRICE. Fidanzato?

L'APPRENDISTA: Attualmente... no.

LA DIRETTRICE: Omosessuale?

L'APPRENDISTA: Non vedo che cosa... scusi ma...

LA DIRETTRICE: Lasci stare. Ha intenzione di fare figli?

L'APPRENDISTA: Mah... diciamo che in questo periodo non è il mio pensiero principale.

LA DIRETTRICE: (*ritorna a fare il vedovo tragico*) Per un uomo un figlio è come un uovo. Uno vede questa bolla che cresce nella pancia della moglie, e all'improvviso esplosione, esce fuori un cosino casinista...

L'APPRENDISTA: Deve fare una gran tenerezza!

LA DIRETTRICE: È una cosa che appartiene alla madre. Un pezzo di madre e nient'altro.

L'APPRENDISTA: Non hanno legato con lei, le sue figlie?

LA DIRETTRICE: Eccome! Abbiamo sempre trascorso tutto il nostro tempo insieme. Una vera famiglia. Ma io le vedo come satelliti di mia moglie... È come se mia moglie si fosse moltiplicata per tre, per quattro...

L'APPRENDISTA: Ma le assomigliano?

LA DIRETTRICE: A chi?

L'APPRENDISTA: A sua moglie.

LA DIRETTRICE: Uguali.

L'APPRENDISTA: E come carattere?

LA DIRETTRICE: Precise. Per fortuna che c'è il tabù dell'incesto...

L'APPRENDISTA: Eh?

LA DIRETTRICE: Faccio per dire, stia tranquillo. Capisce che cosa significa essere innamorato così tanto di una donna, non desiderare che lei, per un quarto di secolo, vederla dappertutto, addirittura nelle figlie!

L'APPRENDISTA: È meraviglioso!

LA DIRETTRICE: (*recriminando*) È tremendo! Non pensi che alla moglie, alla famiglia. Il resto del mondo non lo vedi più, non hai più interessi personali, non ti rendi conto del valore delle cose. Concentri tutto sul tuo amore, ossessivamente!

L'APPRENDISTA: E... e quando ti viene a mancare la persona amata... ti manca la terra sotto i piedi...

LA DIRETTRICE: E cominci a volare!

L'APPRENDISTA: A precipitare, vuol dire!

LA DIRETTRICE: No no, a volare. Volare libero, finalmente!

L'APPRENDISTA: Ma che cosa dice? E poi le restano ancora le figlie.

LA DIRETTRICE: Infatti, prima o poi farò fuori anche loro...

La Direttrice scoppia a ridere.

L'Apprendista esita, è sorpreso, ma poi si accoda un po' artificialmente, per pura convenienza, alla risata della Direttrice.

La Direttrice gli fa cenno di alzarsi.

L'Apprendista si rimette al suo posto, seduto.

Anche la Direttrice si alza e si muove verso la propria sedia, ma rimane in piedi vicino all'Apprendista. Da qui in avanti la recitazione ritorna più fluida.

LA DIRETTRICE: Sì, ma non va mica bene, sa.

L'APPRENDISTA: Ho... sbagliato?

LA DIRETTRICE: Lei si immedesima troppo nei fatti degli altri! Non deve dare così tanta corda! È pagato per vendere un servizio, non per ascoltare vita morte e miracoli di chiunque entri qui dentro. Me lo asseconda troppo, il cliente! Lo deve indirizzare al più presto verso l'affare.

L'APPRENDISTA: Pensavo che fosse conveniente metterlo a suo agio, prima. E poi, (*si guarda intorno*) non c'è mica fretta, no?

LA DIRETTRICE: Ce n'è invece! Abbiamo sempre appuntamenti, chiamate improvvise, urgenze.

L'APPRENDISTA: Mi dica dove posso migliorare, allora.

LA DIRETTRICE: Intanto, il saluto. Se entra un cliente, scusi, non è che deve farmi quella faccia da funerale.

L'APPRENDISTA: Credevo che, data la situaz...

LA DIRETTRICE: Eh, ma lei ragiona per cliché...

L'APPRENDISTA: Cosa devo fare, un sorrisone?

LA DIRETTRICE: Ma certo! La vita continua!

L'APPRENDISTA: Ah be', sarei io quello che ragiona per cliché...

LA DIRETTRICE: Continua, eccome se continua! La vita dilaga, sempre, nonostante tutto! Non sente che erotismo si respira qui dentro? (*fa un gesto largo, abbracciando l'agenzia*)

La Direttrice si avvicina all'Apprendista e gli accarezza la nuca.

L'APPRENDISTA: Mi scusi ma preferirei che non mi tocc...

LA DIRETTRICE: (*ritraendosi con alterigia*) Si figuri. Lei sessualmente mi disgusta...

L'APPRENDISTA: Be', insomma! Moderi un po' i termini. Non mi sembra di fare ribrezzo...

LA DIRETTRICE: Non aveva paura che la assaltassi, un attimo fa, solo perché ho parlato di erotismo e le ho fatto una carezza?

L'APPRENDISTA. Sì, ma c'è modo e modo...

LA DIRETTRICE: Si decida. Vuole piacere ma non troppo? Vuole essere desiderabile e contemporaneamente al riparo dalle insidie?

L'APPRENDISTA: Vorrei essere rispettato, almeno sul lavoro.

LA DIRETTRICE: Esagerato! Io stavo parlando della reazione eccitata che si ha quando si entra in posti come questo. Ai banchetti dei funerali, non c'è mai stato? Sono tutti in fregola. Una vitalità che...

L'APPRENDISTA: Più che vitalità, la definirei...

LA DIRETTRICE: Come?

L'APPRENDISTA: Be'...

LA DIRETTRICE: Lo dica.

L'APPRENDISTA: Cioè...

LA DIRETTRICE: Scaramanzia? Jella?

L'APPRENDISTA: Sì insomma...

LA DIRETTRICE: Parli chiaro. Non mi offendo.

L'APPRENDISTA: No, è che...

LA DIRETTRICE: Si è toccato quando è entrato qui dentro?

L'APPRENDISTA: Come?

LA DIRETTRICE: Voglio dire, ha toccato ferro...

L'APPRENDISTA: N-no.

LA DIRETTRICE: L'ho vista che si è messo una mano in tasca.

L'APPRENDISTA: E allora?

LA DIRETTRICE: Un piercing fastidioso ai testicoli, suppongo.

L'APPRENDISTA: Macché! Lei piuttosto, si trova a suo agio?

LA DIRETTRICE: Non si vede?

L'APPRENDISTA: Ma fin dal primo giorno?

LA DIRETTRICE: Dal primo istante! Ci ho fatto il callo! E chi mi ammazza più, a me? Sono come l'operaio che ha lavorato per dieci anni accanto al nocciolo d'uranio di Cernobyl. Sono la Madame Curie della morte! Fradicia di radiazioni funebri! A me la foto che mi metteranno sulla lapide sarà

per forza vuota, trasparente... (*si mette in posa*) Gerarda Rognoni: non pervenuta! Non deceduta...

L'APPRENDISTA: Sì sì... metafore... spiritosaggini.

LA DIRETTRICE: Fatti, caro mio. Fatti.

L'APPRENDISTA: Mi dà già del tu?

LA DIRETTRICE: È una questione di vitalità.

L'APPRENDISTA: Che c'entra?

LA DIRETTRICE: Vede... qui nell'impresa, cioè... C'è già stato un confronto generale.

L'APPRENDISTA: Non la seguo.

LA DIRETTRICE: Ci conosciamo bene tutti, ecco.

L'APPRENDISTA: Che cosa significa?

LA DIRETTRICE: Ci conosciamo singolarmente, molto a fondo. E riteniamo che questa sia una delle premesse per fondare delle solide basi per una proficua collaborazione fra colleghi.

L'APPRENDISTA: Cosa intende?

LA DIRETTRICE: Oh, insomma! Abbiamo già scopato tutti con tutti! Ecco.

L'APPRENDISTA: Che dice!? Prima regola: mai intrecciare relazioni nel luogo di lavoro.

LA DIRETTRICE: Sbagliato! Mai scopare soltanto con alcuni colleghi. Bisogna scopare con tutti! Per azzerare la tensione.

L'APPRENDISTA: Non mi sembra il modo migliore per...

LA DIRETTRICE: Certo! Inutile innescare tensioni irrisolte, si sa come va a finire: gelosie, recriminazioni, vendette... Molto meglio sbolognare questi surplus di energia fin da subito. Niente più sottintesi, niente pettegolezzi... Altrimenti si creano troppi fraintendimenti: uno crede che il tuo collega si sta lamentando perché non gli hanno approvato il piano ferie e invece la vera causa del suo scontento è che non sei ancora andata a letto con lui, mentre gli rode che sei gentile con...

L'APPRENDISTA: La sto a sentire solo perché voglio proprio vedere dove riesce ad arrivare, la prima volta che ci vediamo, in...

LA DIRETTRICE: Si figuri, lei mi sessualmente mi ripugna, le assicuro.

L'APPRENDISTA *sbuffa alzando le spalle.*

LA DIRETTRICE: Le consiglio anzi di andare a letto al più presto con tutto l'organigramma di quest'impresa, uomini e donne.

L'APPRENDISTA: Che sarebbero?

LA DIRETTRICE: (*si mette in posa un poco provocante*) Io, per il momento.

L'APPRENDISTA: E il principale?

LA DIRETTRICE: Arriverà anche lui. *(guarda l'orologio)* È ancora presto.

L'APPRENDISTA: *(infastidito)* Senta...

LA DIRETTRICE: Ma poi ci sono i fornitori esterni, il personale tecnico... Lo faccio solo per facilitarle le cose. *(si avvicina e lo accarezza ancora, questa volta più invasivamente)* È un consiglio spassionato.

L'APPRENDISTA: Lei è una... una...!

L'Apprendista si alza in piedi, si divincola ma la Direttrice lo tiene per un braccio.

Squilla il telefono.

LA DIRETTRICE: Sì? Dove? Ancora! Vengo subito

(rivolta all'Apprendista) Dobbiamo uscire.

L'APPRENDISTA: *Io debbo uscire! Io voglio uscire! Me ne voglio andare da qui!*

LA DIRETTRICE: Ma la smetta! Venga con me, su. Basta scherzare!

Seconda scena
Sul carro funebre

LA DIRETTRICE e L'APPRENDISTA salgono in automobile (per esempio sopra la cassapanca al centro della scena).

L'APPRENDISTA: *(sballottato da velocità e curve brusche)* Non potrebbe andare più piano?

LA DIRETTRICE: *(alla guida)* Non possiamo perdere neanche un secondo.

L'APPRENDISTA: Mi fa un certo effetto andare a cento all'ora su un carro funebre.

LA DIRETTRICE: Perché?

L'APPRENDISTA: Non immaginavo nemmeno che potessero andare così veloci. Credevo che li costruissero con dei motori speciali, più... flemmatici. Il tachimetro di un carro funebre dovrebbe arrivare al massimo a dieci chilometri all'ora. A passo d'uomo. Pensavo che la morte... cioè, che traghettare i morti fosse una faccenda più lenta. Più solenne.

LA DIRETTRICE: Siamo rapidissimi, invece! Dobbiamo essere pronti a intervenire fulmineamente. E poi noi due stiamo traghettando noi stessi, non siamo mica morti... *(rumore di frenata brusca)*

L'APPRENDISTA: Non per molto, se non sta più attenta!

LA DIRETTRICE: Non si preoccupi, sono allenata.

L'APPRENDISTA: *(voltandosi indietro, guardando la strada dietro le sue spalle)* Stava per investirlo.

LA DIRETTRICE: Oh be', l'avrei caricato su. Posto ce n'è. *(sghignazza)*

L'APPRENDISTA: *(severo)* Molto divertente.

LA DIRETTRICE: Un collega una volta ci è rimasto secco.

L'APPRENDISTA: Investito da un carro funebre?

LA DIRETTRICE: No, *a bordo* del carro funebre, di proprietà della sua agenzia. Era al volante. Ha fatto un incidente ed è morto sul colpo. Dà da pensare, no? Uno praticamente si trasporta al cimitero da sé.

L'APPRENDISTA: Stava andando al cimitero?

LA DIRETTRICE: Mi pare di sì.

L'APPRENDISTA: *Le pare?*

LA DIRETTRICE: Non sono sicura, me l'hanno raccontata. Però ne conosco meglio un'altra perché

è capitata a me. Ci ho fatto un tamponamento, con questo carro.

L'APPRENDISTA: Vede che deve guidare con prudenza!

LA DIRETTRICE: Non era colpa mia. Io ero ferma, a un semaforo. Mi *hanno* tamponata. Avevo a bordo il morto.

L'APPRENDISTA: Sgradevole.

LA DIRETTRICE: Eh, ma il bello è che era uno morto in un incidente stradale. Mi sono voltata verso la cassa e non ho resistito, ho detto al morto: "Ma allora è un vizio!"

L'APPRENDISTA: Dovrei ridere? (*guarda la strada davanti a sé*) Occhio!

Terza scena
Caduta libera

Gli stessi personaggi in scena, più una voce di un personaggio che non si vede.

L'APPRENDISTA segue la scena con preoccupazione, sta accanto alla DIRETTRICE che tiene un megafono in mano. La donna parla verso l'alto, dialoga con la voce del SUICIDA, che sporge da un altissimo cornicione e non si vede mai: sentiamo soltanto la sua voce che piove dall'alto.

LA DIRETTRICE: Torna dentro, spaccone!

IL SUICIDA: Va' via! Andate via!

LA DIRETTRICE: Ma smettila!

IL SUICIDA: Togliti da lì!

LA DIRETTRICE: Falla finita!

IL SUICIDA: La faccio finita sì! Spostati che mi butto!

LA DIRETTRICE: Ma vaffanculo, coglione!

L'APPRENDISTA: *(scandalizzato, alla Direttrice)* Ma che cosa dice?

IL SUICIDA: Ma vaffanculo tu!

L'APPRENDISTA: *(sempre rivolto alla Direttrice)* Non vede che è un povero disperato!

LA DIRETTRICE: Ritorna dentro quella finestra e non rompere i coglioni.

IL SUICIDA: Guarda che ti spiaccio anche a te, se non ti sposti!

LA DIRETTRICE: Ma cosa vuoi spiacciare, mezzasega!

L'APPRENDISTA: *(scandalizzato)* Cosa mi tocca sentire?

LA DIRETTRICE: *(continua a insultare il Suicida)* Cagasotto!

L'APPRENDISTA: Quello si vuole suicidare e lei lo tratta così!

LA DIRETTRICE: *(imperterrita, ignora l'Apprendista e continua a rivolgersi al suicida)* Vai a cagare, va'.

IL SUICIDA: Ma vai a cagare tu!

L'APPRENDISTA: Ecco, mi pareva.

LA DIRETTRICE: No, va' a cagare tu, rientra dentro quella finestra e vai a cagare!

IL SUICIDA: Ma che cazzo vuoi? Lasciami morire in pace, fatti gli affari tuoi.

LA DIRETTRICE: Mi ascolti quando ti parlo? Vai a cagare! Rientra dentro quella finestra, trovati un cesso, tirati giù le braghe e caga!

IL SUICIDA: Ma che cazzo dici?

LA DIRETTRICE: Dico che se ti uccidi, con tutta la merda che hai in corpo, i bacilli intestinali ti corrodono prima la pancia e poi quella testa di cazzo che ti ritrovi!

IL SUICIDA: Ma cosa ti salta in mente?

LA DIRETTRICE: È da lì che comincia la decomposizione, che ti credi? Perché pensi che i santi si conservino? Perché con tutte le loro penitenze mangiano mezzo biscotto al giorno e cagano un ciottolo secco ogni mattina! Intestino pulito, zero batteri nelle trippe... Si disseccano, da morti, si trasformano in prosciutto, in bresaola stagionata!

IL SUICIDA: Ma lasciami stare!

LA DIRETTRICE: Vai a cagare, ti dico, che allora sì che ti sbarazzi della morte! Lascia perdere i cornicioni e i tuffi, coglione!

IL SUICIDA: Ma che cosa vuoi che me ne freggi a me di...

LA DIRETTRICE: Te ne deve fregare, invece, ignorante! Non lo conosci il subbuglio che hai dentro il buco del culo? Un miliardo di batteri, c'è! Non vedono l'ora di mangiarti! Non sei tu che vuoi morire, è la merda che hai dentro che vuole moltiplicarsi. È lei che ti fa muovere il culo per farti saltare giù da basso, scemo! La merda sta facendo un colpo di stato! Ti digerirà, ti metabolizzerà, ti farà diventare come lei... È questo che vuoi, eh? Diventare sterco?

IL SUICIDA: Ma chi ti ha chiamato, a te!

LA DIRETTRICE: Lo sai che cos'hai dentro?

IL SUICIDA: Me ne sbatto, ormai...

LA DIRETTRICE: Te ne devi sbattere, se hai deciso di morire. Stai per trasformarti in un bel mucchio di escremento, coglione. In una secchiata di cacca liquida, di diarrea...

IL SUICIDA: Ma guarda te se una stronza deve venire a rompere i coglioni a uno che si ammazza! Ma non hai rispetto tu? Eh, deficiente? Non hai rispetto?

LA DIRETTRICE: Vallo a dire all'Escherichia coli, di avere rispetto!

IL SUICIDA: A chi?

LA DIRETTRICE: All'Escherichia coli, il batterio delle feci! A lui, e a tutti gli altri germi che ti covi in pancia. C'hai dentro un condominio di bacilli che non vede l'ora di trasformarti in una vasca di sterco, stronzetto!

IL SUICIDA: Che cosa stai blaterando?

LA DIRETTRICE: Comincia a fare amicizia con i tuoi nuovi amichetti. Escherichia coli, Bacillus cereus, Campylobacter jejuni...

IL SUICIDA: Smettila, spostati!

LA DIRETTRICE: Clostridium perfringens, Eikenella corrodens, Enterobacter cloacae...

IL SUICIDA: Basta!

LA DIRETTRICE: Pasteurella multocida, Serratia marcescens, Vibrio cholerae, Vibrio vulnificus, Yersinia enterocolitica, Yersinia pestis...

IL SUICIDA: Sei pazza!

LA DIRETTRICE: Vai a cagare, ti dico, fidati!

IL SUICIDA: *(con voce meno alterata)* Ti odio...

LA DIRETTRICE: Ecco, bravo, così.

L'APPRENDISTA: Sta rientrando... È rientrato! Lo ha convinto!

LA DIRETTRICE: *(smette di parlare dentro il megafono, si rivolge all'Apprendista, ma senza guardarlo perché continua a tenere lo sguardo verso l'alto)* Aspetti, non è detta l'ultima parola.

L'APPRENDISTA: *(la guarda in faccia)* Lo ha già fatto con altri suicidi?

LA DIRETTRICE: *(continua a guardare verso l'alto mentre prosegue la conversazione)* Tante di quelle volte...

L'APPRENDISTA: E ogni volta si mette a parlargli dei batteri fecali?

LA DIRETTRICE: Dipende.

L'APPRENDISTA: Funziona sempre?

LA DIRETTRICE: Quasi.

L'APPRENDISTA: E quando non funziona?

LA DIRETTRICE: Una volta uno si è abbassato i pantaloni e mi ha... defecato addosso.

L'APPRENDISTA: Ma dài.

LA DIRETTRICE: Giuro.

L'APPRENDISTA: E non si è scansata.

LA DIRETTRICE: Mi ero distratta un attimo, non me ne ero accorta. Stavo discutendo con un pompiere che non approvava i miei metodi. Avevano tanto da ridire, i pompieri!, ma adesso mi chiamano ogni volta che c'è qualcuno che vuole buttarsi di sotto...

L'APPRENDISTA: Ma, quella volta, il... proiettile l'ha centrata?

LA DIRETTRICE: Dal quinto piano.

L'APPRENDISTA: Che mira!

LA DIRETTRICE: E che botto.

L'APPRENDISTA: Fa male?

LA DIRETTRICE: Se tiene conto che l'accelerazione di gravità è di nove virgola ottantuno metri al secondo elevato al quadrato... Praticamente è stato come ricevere in testa una martellata.

L'APPRENDISTA Una martellata di...

LA DIRETTRICE: Fa uno strano effetto, poi, sentirsi il bernoccolo...

L'APPRENDISTA: Che schifo!

LA DIRETTRICE: Stia zitto un attimo... Aspetti. È proprio rientrato. Ha addirittura chiuso la finestra.

L'APPRENDISTA: (*applaude infantilmente*) Brava, brava!

LA DIRETTRICE: (*guarda in faccia l'Apprendista*) Eh, ma prima lei mi remava contro!

L'APPRENDISTA: Non mi era chiaro dove voleva arrivare. Lei usa certi sistemi...

Quarta scena
Vendere la morte

LA DIRETTRICE e L'APPRENDISTA tornano in agenzia. Fanno un tratto a piedi, poi in macchina, poi di nuovo a piedi.

LA DIRETTRICE: *(tira fuori dalla borsetta un fascio di foglietti)* Tenga, sparga qualche volantino.

L'APPRENDISTA: Ci facciamo pubblicità?

LA DIRETTRICE: Certo, quale occasione migliore? Abbiamo appena sventato un suicidio. Abbiamo dimostrato che non ci accapariamo clienti a qualsiasi costo. *(come se stesse rivolgendosi a un capannello di gente intorno)* Visto? Non siamo mica avvoltoi! Non ci avventiamo sulla carogna, per seppellirla.

L'APPRENDISTA: La cuociamo a fuoco lento! *(lancia in aria un fascio di volantini)*

LA DIRETTRICE: Non faccia dello spirito. Il problema è serio. Il mercato è al capolinea. In agonia. Malato terminale.

L'APPRENDISTA: La gente non muore più?

LA DIRETTRICE: Sopravvivono, sopravvivono un casino! Vivono fino a novantacinque anni.

L'APPRENDISTA: Non mi sembra che la morte abbia smesso di fare il suo lavoro. È pieno di gente che se ne va da questo mondo.

LA DIRETTRICE: Sì, ma perché dovrebbero venire da noi piuttosto che dagli altri?

L'APPRENDISTA: Come fanno a venire se sono morti...

LA DIRETTRICE: Cretino. I parenti.

L'APPRENDISTA: Uh, giusto.

LA DIRETTRICE: *(salendo in macchina)* Guida lei?

L'APPRENDISTA: Meglio di no. Mi fa un certo effetto...

LA DIRETTRICE: Non ha la patente?

L'APPRENDISTA: Sì, ma...

LA DIRETTRICE: Sempre meglio essere al volante, piuttosto che fare il passeggero di un carro funebre, no? *(ridacchia)*

L'APPRENDISTA: Con lei al volante, poi...

LA DIRETTRICE: Su, coraggio. *(lo fa sedere al volante)* Mi raccomando, una guida nervosa,

spavalda. Strombazzi, sgommi. Bisogna far sapere che esistiamo.

L'APPRENDISTA: Non si potrebbe scegliere altre occasioni...?

LA DIRETTRICE: Ma dove, come, se non possiamo farci pubblicità? Tutto il mondo si fa pubblicità, ogni mercato si espande grazie alla pubblicità, solo noi non possiamo!

L'APPRENDISTA: E perché no?

LA DIRETTRICE: Mi prende in giro? Le pare che si possa fare pubblicità alla morte?

L'APPRENDISTA: Nei dovuti modi, nei luoghi adatti...

LA DIRETTRICE: Se la fai sulla pagina degli annunci mortuari sei uno sciacallo. Se metti i cartelloni vicino ai cimiteri o agli ospedali, idem.

L'APPRENDISTA: Non c'è nessuno che abbia trovato una soluzione?

LA DIRETTRICE: Un nostro concorrente stampa cataloghi di casse da morto con le modelle sorridenti, nude.

L'APPRENDISTA: Tipo donne e motori!

LA DIRETTRICE: Gioie e dolori. Donne e sarcofaghi...

L'APPRENDISTA: Gioie e... Gioie e...

LA DIRETTRICE: Vede? Niente rima. Non funziona.

L'APPRENDISTA: A parte che, se funziona per le automobili... Per un sacco di gente le auto diventano bare a quattro ruote. Bare semoventi, già belle e pronte.

LA DIRETTRICE: Non me ne parli. Abbiamo ricomposto alla cazzo di cane cadaveri incidentati, inestirpabili dalle lamiere, grovigli di spinterogeni, costole, parabrezza, cuoi capelluti, volanti, polpacci, portiere...

L'APPRENDISTA: Immagino.

LA DIRETTRICE: Non stia a immaginare. Non è sano.

L'APPRENDISTA: Oh, non mi fa impressione. Non sono una mammoletta... Mi racconti il caso peggiore.

LA DIRETTRICE: Il barbone tritato.

L'APPRENDISTA: Tritato?

LA DIRETTRICE: Ma sì, ce n'è sempre qualcuno che dorme nei cassonetti delle immondizie, d'inverno. Passano i netturbini e svuotano tutto nel camion tritarifiuti.

L'APPRENDISTA: Orrore.

LA DIRETTRICE: Sapesse quante volte li abbiamo spalati dentro le bare, i barboni tritati.

L'APPRENDISTA: Spalati?

LA DIRETTRICE: Spalati. Con la vanga, insieme alle bucce di verdura e ai barattoli macinati dal tritarifiuti, così, a palate, tanto per riempire la bara di qualcosa. Immondizia, fino all'orlo. Chi vuole che si metta lì a separare mezza unghia umana da un osso di pollo? Alla fine la cassa da morto non è che un metro cubo di monnezza...

L'APPRENDISTA: Che impressione.

LA DIRETTRICE: Eh, cosa vuoi fare pubblicità, con queste belle premesse.

L'APPRENDISTA: Ma nessuno vi ha mai chiesto una sponsorizzazione?

LA DIRETTRICE: Una volta. Un festival di poesia. Ah, i poeti!

L'APPRENDISTA: Come mai si sono rivolti a voi?

LA DIRETTRICE: Forse per il caratteristico clima lugubre che contraddistingue le serate di poesia.

L'APPRENDISTA: E com'è andata?

LA DIRETTRICE: Disastro.

L'APPRENDISTA: Mi racconti.

LA DIRETTRICE: La serata si intitolava "Amore e morte".

L'APPRENDISTA: Ah, ecco.

LA DIRETTRICE: Mi aspettavo peggio. Non era poi così noioso. Sono arrivati dei tipi che hanno occupato il palco perché non erano stati invitati a declamare le loro poesie. Sono ferocissimi, i poeti. Divisi in fazioni, lividi, incazzati. Una guerra.

L'APPRENDISTA: È saltato tutto, allora.

LA DIRETTRICE: No, hanno fatto leggere anche loro. Il pubblico partecipava, li incitava. Una bolgia. Le cose che gridavano gli spettatori erano molto più belle delle poesie.

L'APPRENDISTA: E cosa dicevano?

LA DIRETTRICE: "Forza, poeta! Dagli una svegliata all'amore! Fallo uscire dal guscio!"

LA DIRETTRICE: E sulla morte?

L'APPRENDISTA: "Fagliela vedere! Cantagliela in faccia, poeta! Coraggio! Spaccale il culo, alla morte!"

L'APPRENDISTA: E i poeti?

LA DIRETTRICE: Bah. Se la cavavano. Tranne uno che si è emozionato troppo.

L'APPRENDISTA: Se l'è fatta sotto?

LA DIRETTRICE: È morto leggendo una poesia intitolata *Contro il decesso*.

L'APPRENDISTA: Oh.

LA DIRETTRICE: Infarto. Lei capisce che la nostra sponsorizzazione non ha giovato alla causa.

L'APPRENDISTA: Capisco.

Scendono dall'auto. Sono arrivati davanti all'agenzia.

LA DIRETTRICE: *(indica davanti a sé)* Che effetto le fa?

L'APPRENDISTA: Che cosa?

LA DIRETTRICE: La vetrina.

L'APPRENDISTA: Be'... Non male.

LA DIRETTRICE: Sia sincero.

L'APPRENDISTA: Cosa vuole che le dica. È la vetrina di un'agenzia di pompe funebri...

LA DIRETTRICE: Cioè una non-vetrina.

L'APPRENDISTA: E poi, avere vicino un negozio di arredobagno non aiuta.

LA DIRETTRICE: Diciamo che tra una vasca e una bara con l'idromassaggio...

L'APPRENDISTA: La gente preferisce la bara! *(ridacchia)* Quanto costerà?

LA DIRETTRICE: Che cosa?

L'APPRENDISTA: Una vasca con l'idromassaggio. Che meraviglia!

LA DIRETTRICE: Non ne ho idea.

L'APPRENDISTA: Entriamo dentro a chiedere?

LA DIRETTRICE: Ha bisogno di un idromassaggio?

L'APPRENDISTA: No, ma sono così belle, queste vasche. Magari, un giorno, in una casa come dico io...

LA DIRETTRICE: Vede, è così che dev'essere!

L'APPRENDISTA: Cosa?

LA DIRETTRICE: Il desiderio! Come al centro commerciale! Uno esce di casa senza sapere che cosa comprerà, ma di una cosa è sicuro: che il centro commerciale gli farà avere il desiderio di comprare qualche cosa. Nei centri commerciali non si compra nulla: si paga per avere avuto dei desideri! Si remunera il centro commerciale che ha inventato tanti desideri inesistenti dentro di noi!

L'APPRENDISTA: Vuole aprire un'agenzia in un centro commerciale?

LA DIRETTRICE: Perché no? Ho in mente grandi cose. Una vetrina luminosa, luci intermittenti. Facilitazioni, saldi! Rateizzazioni, finanziamenti a tasso zero. Devo riuscire a vendere la morte! A tutti i costi. Con qualche accorgimento ironico, magari, che al giorno d'oggi fa funzionare tutto.

L'APPRENDISTA: Tipo?

LA DIRETTRICE: Tipo a cominciare dall'insegna, un nome spiritoso, non so, "Agenzia Toccoferro", scritto bello colorato, squillante.

L'APPRENDISTA: Scusi se glielo dico, ma non mi sembra un gran che.

LA DIRETTRICE: Facevo così per dire, poi uno deve avere una trovata brillante, si capisce. Fare in modo che la gente sia attirata dal mio negozio, abituarla a considerare la morte una merce come un'altra, far sì che provino spontaneamente un fascino mortuario.

L'APPRENDISTA: Vuole istigare al suicidio!

LA DIRETTRICE: Ma no. Un consumatore deve godere del suo istinto di morte mentre passa davanti al mio negozio. Deve intravedere una possibilità, una fantasticheria, un progetto: un desiderio! Come per lei la vasca dell'idromassaggio. Immaginarsi in una bella bara, in una tomba graziosa, rabbrivire... Ma anche sorridere all'idea di essere vivo, e di riuscire a pensarsi morto, e a immaginarsi ancora vivo, da morto. Deve desiderare di essere contemporaneamente vivo e morto, capisce? E poi pagare per questo desiderio, sennò è un desiderio che non ha valore perché non costa nulla, è come non averlo avuto. Accaparrarsi un bel loculo al sole, con una minuscola rata mensile, assicurarsi una cassa da morto come si deve, con le finiture di lusso, abbonarsi a un bollettino con gli ultimi modelli... Uno esce dal negozio rivitalizzato, corroborato, pronto a vivere più intensamente.

L'APPRENDISTA: Pensare alla morte fa bene alla vita!

LA DIRETTRICE: Bravo! Ha trovato lo slogan.

L'APPRENDISTA: La conosce la favola di Esopo?

LA DIRETTRICE: Ce ne sono tante.

L'APPRENDISTA: C'è un vecchio che torna dal bosco con un pesantissimo carico di legna. È così faticoso trasportarlo che il vecchio invoca la morte.

LA DIRETTRICE: E schiatta?

L'APPRENDISTA: Non esattamente. La morte gli si presenta di persona. "Eccomi qua, vecchio. Perché mi hai chiamato?".

LA DIRETTRICE: E lui?

L'APPRENDISTA: "No no, niente, volevo che mi dessi una mano a portare la legna".

LA DIRETTRICE: E la morte lo aiuta?

L'APPRENDISTA: Mah... Esopo non lo dice. La storia finisce qui.

LA DIRETTRICE: Sempre così, le favole. Manca sempre qualcosa.

L'APPRENDISTA: Credo che dopo aver visto la morte in faccia, il vecchio sopporti il carico di legna senza lamentarsi più. Il pensiero della morte lo ha aiutato a...

LA DIRETTRICE: Ma questo non basta ancora! È qui che interveniamo noi. Nella favola che faremo vivere ai nostri clienti, la morte prende metà del carico di legna e lo porta a casa del vecchio, per una modica tariffa oraria, un tanto al chilometro. È una nicchia di mercato che si spalanca. Prendiamo in affitto la catasta di morte che vi portate addosso per tutta la vita, ve la trasportiamo

noi!

Quinta scena
Curriculum mortis

LA DIRETTRICE e L'APPRENDISTA sono seduti di nuovo al tavolo dell'agenzia, una di fronte all'altro.

LA DIRETTRICE: La sa quella dei due becchini?

L'APPRENDISTA: No.

LA DIRETTRICE: C'è un becchino che fa a un altro: "Gli affari come vanno?" "Non mi posso lamentare, e tu?" "Male" "Perché? Non hai clienti?" "No no, i clienti li ho" "E allora?" "È solo che, non capisco... li tratto benissimo eppure... quelli non mi tornano più!" Ah ha ah ha ah! (*ride sgangheratamente*) E quell'altra, quella dello zombie?

L'APPRENDISTA: (*serio, non si diverte affatto*) Non la so.

LA DIRETTRICE: Uno zombie entra in un'agenzia di pompe funebri: "Oh, buon giorno signor Feteccia! Come va? Ha bisogno di qualcosa?" (*con voce cavernosa:*) "Sì, ma questa volta mi fate lo sconto!" Ah ha ah ha ah! E quella della mummia che...

L'APPRENDISTA: Per favore, la pianti!

LA DIRETTRICE: Preferisce i casi clinici?

L'APPRENDISTA: Che cosa sono?

LA DIRETTRICE: Barzellette che non fanno ridere, praticamente.

L'APPRENDISTA: Ah be', perché le altre, invece...!

LA DIRETTRICE: C'è il caso dello zombi narcisista.

L'APPRENDISTA: Sarebbe?

LA DIRETTRICE: Uno che risorgeva continuamente perché gli piaceva partecipare al suo funerale. Da protagonista, ovviamente. Funeralcompulsivo. Un vanitoso.

L'APPRENDISTA: E poi?

LA DIRETTRICE: Poi finito, basta. È un caso clinico. Non ha un finale a effetto come le barzellette.

L'APPRENDISTA: No, dico altri casi.

LA DIRETTRICE: La mummia ingessata.

L'APPRENDISTA: Invece delle bende?

LA DIRETTRICE: Gesso da fratture.

L'APPRENDISTA: Non vedo dove sta il caso clinico.

LA DIRETTRICE: Nei famigliari. Il caro estinto si era fracassato rotolando giù da una scarpata, e i parenti hanno preteso che venisse ingessato da morto. Non sopportavano l'idea lo scheletro non fosse intero, perciò gli hanno fatto fare un carapace, un esoscheletro.

L'APPRENDISTA: Pazzi!

LA DIRETTRICE: Ma non quanto l'inumatore folle.

L'APPRENDISTA: Sarebbe?

LA DIRETTRICE: Il necrofobo di Piacenza.

L'APPRENDISTA: Ma non si dice necrofilo?

LA DIRETTRICE: No, quelli sono quelli che vanno a letto con i morti. Brutta razza...

L'APPRENDISTA: E il necrofobo?

LA DIRETTRICE: L'hanno scoperto che rubava cadaveri...

L'APPRENDISTA: Come i necrofilo, no?

LA DIRETTRICE: Lasci finire. Li rubava per seppellirli nella *sua* tomba.

L'APPRENDISTA: Da morto?

LA DIRETTRICE: Da vivo!

L'APPRENDISTA: In che tomba, scusi, se era vivo...

LA DIRETTRICE: Appunto! Aveva già una tomba di famiglia, con il posto riservato, il pensiero lo ossessionava e andava a metterci sempre qualcun altro. Per riempire il posto.

L'APPRENDISTA: Chissà cosa si credeva.

LA DIRETTRICE: Eh, magari che quando alzavano la lapide per seppellire lui, qualcun altro da sotto dicesse "occupato!".

L'APPRENDISTA: Che cretinata!

LA DIRETTRICE: Mai quanto il caso delle gemelle siamesi.

L'APPRENDISTA: Attaccate per cosa.

LA DIRETTRICE: Per il culo.

L'APPRENDISTA: Scomodo.

LA DIRETTRICE: Sempre a discutere, "E andiamo di qua", "No, andiamo di là", "E andiamo al cinema", "No, facciamo una passeggiata", "E io voglio guardare in faccia chi mi bacia, perché devo sempre fare l'amore girata?" "Perché sei brutta", Un battibecco continuo. Un giorno una dice all'altra: "Faccio testamento", "Perché?", "Mi ammazzo", "Non puoi", "Sono una persona libera", "Ma così ammazzi anche me!", "Se muoio finalmente ci staccano", "Mi uccideresti! Assassina" e la strangola.

L'APPRENDISTA: *(butta indietro le braccia facendo il gesto di strangolare qualcuno dietro le proprie spalle, molto perplessa)* Da dietro?

LA DIRETTRICE: Uh, che petulante. È un caso clinico no? Pieno di bizzarrie.

L'APPRENDISTA: Mi faccia capire: la sorella che voleva sopravvivere strangola quella che voleva uccidersi, per impedirle di ammazzarsi e di far morire anche lei, di conseguenza?

LA DIRETTRICE: Più o meno.

L'APPRENDISTA: Quindi muore anche lei!

LA DIRETTRICE: No. È qui che subentra il caso clinico.

L'APPRENDISTA: Le staccano?

LA DIRETTRICE: No. La gemella strangolata muore, ma di morte clinica, perché essendo attaccata alla gemella viva è come se fosse collegata a una macchina dell'ospedale, un polmone artificiale... Viene mantenuta in coma.

L'APPRENDISTA: E come va a finire?

LA DIRETTRICE: La gemella viva si mette in lutto.

L'APPRENDISTA: *(sarcastico)* Che storia triste.

LA DIRETTRICE: Che puttanata.

L'APPRENDISTA: Sono tutte inventate, vero?

LA DIRETTRICE: Sono storielle che girano nell'ambiente.

L'APPRENDISTA: Ma sono finte.

LA DIRETTRICE: Ne vuole una verissima?

L'APPRENDISTA: Sarebbe ora.

LA DIRETTRICE: Una che ho visto con i miei occhi.

L'APPRENDISTA: Successa qui?

LA DIRETTRICE: Anche qui.

L'APPRENDISTA: Dica.

LA DIRETTRICE: L'indossatrice di bare!

L'APPRENDISTA: Fanno le sfilate con le bare?

LA DIRETTRICE: L'indossatrice di bare frequenta le agenzie di pompe funebri, e si distende dentro le casse da morto.

L'APPRENDISTA: Ma... e voi la lasciate fare?

LA DIRETTRICE: Il cliente ha sempre ragione.

L'APPRENDISTA: Non vi accorgete che se ne sta approfittando?

LA DIRETTRICE: All'inizio no. L'indossatrice di bare ti circuisce con una storia commovente, è molto scaltra, si inventa una scusa per entrare nella bara, poi se ne sta lì, tranquilla...

L'APPRENDISTA: A fare un sonnellino?

LA DIRETTRICE: A fare degli incubi!

L'APPRENDISTA: Ma davvero, si addormenta?

LA DIRETTRICE: Di solito non ne ha il tempo. Quando finalmente ci rendiamo conto, la cacciamo. Ma è sempre sgradevole constatare che un cliente ti sta prendendo per il culo...

L'APPRENDISTA: Non credo che lo faccia per scherzo...

LA DIRETTRICE: Certo che no, è matta...

L'APPRENDISTA: Be', insomma, non liquiderei così una sofferenza dell'anima...

LA DIRETTRICE: Sempre così patetico, lei! Ma com'è tenerone! Ma dov'è cresciuto? Nel paese dei peluche?

L'APPRENDISTA: Che ne dice, perché non parliamo di... di...

LA DIRETTRICE: Di un argomento qualsiasi, giusto?

L'APPRENDISTA: Non proprio qualsiasi.

LA DIRETTRICE: Guardi, in questi casi si dice "perché non cambiamo discorso?" Non è maleducato.

L'APPRENDISTA: Non volevo dire questo...

LA DIRETTRICE: Sono i primi giorni, sa?

L'APPRENDISTA: Cosa vuol dire?

LA DIRETTRICE: Che di lavoro si parla solo nei primi giorni! Poi l'argomento passa in secondo piano. Diventa un'attività qualunque. La vita, la morte... il campionato, le ferie... *(alza le spalle)* Routine.

L'APPRENDISTA: Non dica così.

LA DIRETTRICE: Massì. Invece lei... La invidia. Per lei tutto è sconcertante, nuovo!

L'APPRENDISTA: Lo fa apposta.

LA DIRETTRICE: Che?

L'APPRENDISTA: Dica che lo fa apposta a sciocarmi.

LA DIRETTRICE: Ma cosa vuole scioccare...

L'APPRENDISTA: Si prende gioco di me.

LA DIRETTRICE: Al contrario: godo della tua condizione! Ha tutto senso, qui, per te. È tutto

pertinente, capisci? Tutto quello che vedi, adesso, è emanazione di un'agenzia di pompe funebri. Questi muri, questo tavolo... Io! Succede sempre nei nuovi posti di lavoro. Come nei paesi stranieri: vai per la prima volta in Ungheria, tutto ti sembra ungherese. Vedi un gatto, "oh! Un gatto ungherese!" Una nuvola, "guarda, una nuvola ungherese! ...

L'APPRENDISTA: Lei è ungherese?

LA DIRETTRICE: In questo momento sì! Per te sì! Sono esotica! Sono funebrese!

L'APPRENDISTA: Stramba, forse, questo sì.

LA DIRETTRICE: No no, tu hai fatto ingresso in un paese straniero! È tutto nuovo per te, qui! Questa penna biro, per te è la penna biro di un'agenzia di pompe funebri!

L'APPRENDISTA: È una normale penna a biro.

LA DIRETTRICE: Ma tu la pompefunebrizzì!

L'APPRENDISTA: Perché?

LA DIRETTRICE: Pensi che sia nera perché si trova in un'agenzia di pompefunebri, e invece è casuale.

L'APPRENDISTA: Le usate rosa shocking, di solito?

LA DIRETTRICE: Le usiamo blu, nere, rosse... Come capita. Ma anche tu, insomma, a presentarti qui, così...

L'APPRENDISTA: Perché?

LA DIRETTRICE: Ma dài, andiamo! Un ragazzo giovane, come te... Venire a intombarsi in un lavoro simile...

L'APPRENDISTA: Eh ma...

LA DIRETTRICE: Non lo dire, per favore...

L'APPRENDISTA: No, ma è che al giorno d'oggi...

LA DIRETTRICE: Non lo dire!

L'APPRENDISTA: Che cosa?

LA DIRETTRICE: Non sopporto il patetismo!

L'APPRENDISTA: Che cos'ho detto?

LA DIRETTRICE: Che cosa *stai per dire*!

L'APPRENDISTA: Che cosa?

LA DIRETTRICE: Ti prego di risparmiarmelo.

L'APPRENDISTA: Va bene, va bene, taccio.

LA DIRETTRICE: Lo so già: (*enumera annoiata*) il precariato, la difficoltà di trovare un impiego,

la buona volontà, i giovani che non hanno più voglia di fare certi lavori... Hai lasciato il tuo curriculum in tutte le agenzie interinali, hai cotto hamburger, imbiancato appartamenti, pulito il culo ai vecchi, venduto abbonamenti telefonici al telefono, bla bla bla...

L'APPRENDISTA: Ma no è che...

LA DIRETTRICE: Non dirlo! Hai studiato per vent'anni, hai una laurea inutile, e con questo pezzo di carta adesso...

L'APPRENDISTA: No, io ero ben consapevole che scegliendo quella facoltà di studi mi sarei preclu...

LA DIRETTRICE: Ma ragazzo mio, lo sapevi che presentandoti qua si richiedeva una figura professionale di un certo spessore!

L'APPRENDISTA: Io ho esperienza umana...

LA DIRETTRICE: A quanti morti hai chiuso gli occhi, tu?

L'APPRENDISTA: Chiusi no, ma...

LA DIRETTRICE: Quante persone hai visto morire?

L'APPRENDISTA: Non viste, ma...

LA DIRETTRICE: Immaginate, certo... E hai conosciuto il dolore del mondo nella morte di tua nonna, del tuo gatto, del tuo compagno di scuola che si è schiantato in macchina tornando ubriaco dalla discoteca! (*derisoria*) Oh quanto hai sofferto, figlio mio!

L'APPRENDISTA: (*sbotta*) Io lavoravo in un obitorio! Durante l'università! Per cinque anni di seguito! Mi sono pagato gli studi, così! Ho lavato migliaia di cadaveri! Nei sotterranei dell'ospedale, in quelle stanze di metallo, al freddo, con quella luce al neon che illividisce qualsiasi cosa, e non sai se è lei a raggelare i corpi o è l'elemento attivo della loro decomposizione, una luce che smangia, corrode, da tanto è marcia, allucinata! Per me questo lavoro in agenzia è un avanzamento di carriera! Altro che umiliazione! Per me qui è un luna park, rispetto a dove stavo prima! È come passare dalla catena di montaggio all'ufficio personale, dall'altoforno all'amministrazione!

LA DIRETTRICE: (*scuote la testa*) Troppo pathos, ragazzo mio.

L'APPRENDISTA: Ma vaff...

LA DIRETTRICE: Ti vorrei più distaccato. Più... filosofico.

L'APPRENDISTA: È che dopo tutto quello che ho visto...

LA DIRETTRICE: Ti detesto, mi costringi a pronunciare solo banalità. Proprio tutto quello che hai visto dovrebbe averti temprato...

L'APPRENDISTA: E invece a me non ha temprato affatto. Non è vero che ti temprava. Ti distrugge!

LA DIRETTRICE: Senti, mi stai annoiando. Sono allergica a certi discorsi. Se proprio ci tieni, vai a farli al principale.

L'APPRENDISTA: Dov'è?

LA DIRETTRICE: Arriverà.

L'APPRENDISTA: Quando?

LA DIRETTRICE: *(guarda l'orologio)*. È ancora presto. Adesso abbiamo il funerale di un cliente.

L'APPRENDISTA: Che dobbiamo fare?

LA DIRETTRICE: Niente. Andare lì e controllare che sia tutto a posto. Che il morto insoddisfatto del servizio non si metta a dare ginocchiate contro il coperchio... *(si alzano, vanno verso l'uscita di scena)* Che la vedova inconsolabile non voglia farsi seppellire insieme al marito... *(escono di scena)*

INTERVALLO

Sesta scena

Al funerale

Mentre il pubblico sfolla dalla sala, si sentono dei richiami, dei rumori di fondo, degli inviti al silenzio (“ssshh!”).

Si sentono le voci di UN VECCHIETTO e del COLLEGA DEL MORTO che chiacchierano durante la funzione e il seppellimento in cimitero (ricorrono gli “ssshh!” fra un siparietto e l’altro, come se gli altri partecipanti al funerale intimassero loro di smetterla di disturbare). Questi personaggi non compaiono mai in scena né altrove (le loro voci possono essere registrate). Sono piccoli frammenti di conversazione, che vanno intervallati da rumori, o musiche, o pause di silenzio.

Le voci del Vecchietto e del Collega del morto accompagnano il pubblico nel foyer e negli altri locali del teatro tramite altoparlanti (eventualmente, La Direttrice e L’Apprendista possono comparire fuggacemente invitando il pubblico a muoversi, dirigendolo fuori). Il pubblico diventa idealmente una folla di partecipanti a un funerale.

In alternativa, la scena può essere recitata da due attori in carne e ossa, in scena o altrove nel teatro.

IL VECCHIETTO: È ancora una bella donna.

IL COLLEGA DEL MORTO: Ha gli occhiali scuri per non far vedere che ha pianto.

IL VECCHIETTO: O per non far vedere che non ha pianto.

* * *

IL VECCHIETTO: L’ha fatto morire di crepacuore.

IL COLLEGA DEL MORTO: Chi, sua moglie?

IL VECCHIETTO: No, il suo commercialista.

* * *

IL COLLEGA DEL MORTO: Ha sbagliato il nome!

IL VECCHIETTO: Chi?

IL COLLEGA DEL MORTO: Il prete! L’ha chiamato Filippo!

IL VECCHIETTO: E come si chiama?

IL COLLEGA DEL MORTO: Mi prendi in giro?

IL VECCHIETTO: E chi lo conosceva? Io sono qui per la vedova.

* * *

IL VECCHIETTO: Eh, d'altronde, senza i preti, sarebbe così triste.

IL COLLEGA DEL MORTO: Molto meno solenne!

IL VECCHIETTO: Molto meno divertente.

* * *

IL COLLEGA DEL MORTO: Tu vorresti che parlassero così di te?

IL VECCHIETTO: Me lo prometti che me lo fai tu il discorso?

IL COLLEGA DEL MORTO: Ma va' là, vecchia roccia! Ci seppellirai tutti.

IL VECCHIETTO: Ok, allora a te il discorso te lo faccio io.

IL COLLEGA DEL MORTO: E che dirai?

IL VECCHIETTO: "Be', ridendo e scherzando s'è fatto mezzogiorno. Andiamo a farci un gocchetto alla salute di questo figlio di puttana!"

* * *

IL VECCHIETTO: Ah, ma vi siete sprecati!

IL COLLEGA DEL MORTO: Con cosa?

IL VECCHIETTO: La corona di fiori.

IL COLLEGA DEL MORTO: Sai com'è. Le collette non suscitano mai entusiasmo...

IL VECCHIETTO: Taccagni!

IL COLLEGA DEL MORTO: Ha avuto molto più successo il mazzo di rose per la vedova.

* * *

IL COLLEGA DEL MORTO: Senti, ma dio secondo te ti lascia scegliere il posto in paradiso?

IL VECCHIETTO: Dio non esiste.

IL COLLEGA DEL MORTO: Appunto. Quindi uno muore e si sceglie il paradiso che vuole lui.

IL VECCHIETTO: Nei quartieri alti ci vanno i ricchi, nelle periferie i poveri.

IL COLLEGA DEL MORTO: Manca il sindaco.

IL VECCHIETTO: Manca qualsiasi autorità.

IL COLLEGA DEL MORTO: Non c'è la polizia.

IL VECCHIETTO: Né l'esercito.

IL COLLEGA DEL MORTO: Solo milizie private, per difendere le ville dei ricchi.

IL VECCHIETTO: Ricchi che vivono nell'incubo per paura di una rivolta dei poveri.

IL COLLEGA DEL MORTO: Poveri che muoiono di fame e malattie, perché chi ha voglia di lavorare in paradiso?

* * *

IL COLLEGA DEL MORTO: Che sciocca.

IL VECCHIETTO: Non ha spento il cellulare!

IL COLLEGA DEL MORTO: Sai com'è, lo strazio... Certi particolari possono sfuggirti.

IL VECCHIETTO: Sta rispondendo.

IL COLLEGA DEL MORTO: Ma è pazza!

IL VECCHIETTO: Che gran donna. Una vedova di classe.

IL COLLEGA DEL MORTO: Che dice?

IL VECCHIETTO: Che hanno sbagliato numero. È il cellulare del morto!

* * *

IL COLLEGA DEL MORTO: Hanno figli?

IL VECCHIETTO: Non l'hai vista?

IL COLLEGA DEL MORTO: Dove?

IL VECCHIETTO: Quel pezzo di gnocca...

IL COLLEGA DEL MORTO: Parla piano!

IL VECCHIETTO: (*mormora*) Quel pezzettino di gnocchetta lì.

IL COLLEGA DEL MORTO: Ssshhh!

IL VECCHIETTO: (*sussurra*) Quella rilevante particella del fascino sparso nel creato che lo galvanizza impalpabilmente conglomerandosi talvolta in queste fighe della madonna...

* * *

IL COLLEGA DEL MORTO: Talis mater talis filia.

IL VECCHIETTO: Chissà quanti amanti la madre e quanti amichetti la figlia.

IL COLLEGA DEL MORTO: Uno con una moglie e una figlia così fighe...

IL VECCHIETTO: C'era da fargli le condoglianze da vivo!

* * *

IL VECCHIETTO: Senti, ma in azienda chi lo sostituisce?

IL COLLEGA DEL MORTO: Nessuno.

IL VECCHIETTO: Come, nessuno?

IL COLLEGA DEL MORTO: Hanno detto che è insostituibile.

IL VECCHIETTO: Ma è una scusa!

IL COLLEGA DEL MORTO: Fanno così, adesso, Chiudono a poco a poco, per esaurimento dei ruoli. Per spossatezza...

IL VECCHIETTO: Ma in questo modo, alla lunga...

IL COLLEGA DEL MORTO: Chiuderanno l'azienda dicendo che era talmente concorrenziale che era impossibile rinnovarla.

* * *

IL COLLEGA DEL MORTO: Tu hai firmato?

IL VECCHIETTO: Dove?

IL COLLEGA DEL MORTO: Sulla lista di condoglianze.

IL VECCHIETTO: Eh certo! Sennò a che serve venire? Devono saperlo che hai messo il naso qua dentro.

IL COLLEGA DEL MORTO: Io mi sono dimenticato.

IL VECCHIETTO: Mi raccomando. Firma leggibile. Pagabile a vista al portatore.

* * *

IL COLLEGA DEL MORTO: Fa un'impressione...

IL VECCHIETTO: Che cosa?

IL COLLEGA DEL MORTO: Il loculo. Così, stretto. E poi la lapide, il cemento. Brrr!

IL VECCHIETTO: Quanto vorresti per passare una notte là dentro?

IL COLLEGA DEL MORTO: Come?

IL VECCHIETTO: Una sfida. Accetti di passare la notte chiuso in un loculo.

IL COLLEGA DEL MORTO: Ma si soffoca!

IL VECCHIETTO: Facciamo che ti lasciano un buco per respirare.

IL COLLEGA DEL MORTO: Ma sei matto?

IL VECCHIETTO: Ah, io lo farei anche di mestiere, guarda. Se mi dessero un tot a notte, preferirei così che lavorare in quella merda di azienda.

IL COLLEGA DEL MORTO: Mah, e l'umidità, il freddo.

IL VECCHIETTO: Be', mi attrezzerei.

IL COLLEGA DEL MORTO: Ma perché dovrebbero pagarti per una cosa del genere, scusa?

IL VECCHIETTO: C'è gente che prende soldi per stare immobile, in piazza. La statua umana è una specie di morto, no? Io invece farei il morto per davvero!

IL COLLEGA DEL MORTO: Un artista di strada!

IL VECCHIETTO: Un artista di cimitero. Uno che durante l'orario d'apertura...

IL COLLEGA DEL MORTO: Ah, ma allora lo faresti di giorno! Di notte avresti paura.

IL VECCHIETTO: Macché, a me cosa mi cambia? Stare lì dentro, al buio, giorno o notte, è lo stesso... Lo farei per praticità, per venire incontro alle esigenze dei visitatori, che in cimitero ci vengono di giorno.

IL COLLEGA DEL MORTO: E che verrebbero a fare? A pregare? A cambiarti i fiori?

IL VECCHIETTO: Uno viene in cimitero e sa che almeno in una tomba c'è un essere umano vivo. È pur sempre una consolazione...

* * *

IL COLLEGA DEL MORTO: Mi sono stufato.

IL VECCHIETTO: Durano sempre un po' troppo.

IL COLLEGA DEL MORTO: Andiamo via?

IL VECCHIETTO: Aspetta, devo baciare la vedova.

IL COLLEGA DEL MORTO: Io vorrei farmi presentare la figlia, ma non mi sembra il momento.

IL VECCHIETTO: Scherzi? È il momento migliore! Sarà tutta eccitata.

IL COLLEGA DEL MORTO: Sei un cinico.

IL VECCHIETTO: Sono un etologo. È una reazione naturale: vai a un funerale, e ti viene fame, voglia di sesso.

IL COLLEGA DEL MORTO: Calmati.

IL VECCHIETTO: (*mormora*) Assisti a delle esequie, e provi appetito, ti punge vaghezza di commerci carnali...

IL COLLEGA DEL MORTO: Ho detto calmati!

IL VECCHIETTO: (*sussurra*) Presenzi a una tumulazione, e secerni acquolina enzimatica digestiva, ti si desta l'uzzolo di conficcare le pudenda nel più propinquo opercolo di foemina sapiens...

* * *

IL VECCHIETTO: Ho un'amica teologa che va ai funerali per eccitarsi e scopare meglio. E tu?

IL COLLEGA DEL MORTO: Io ho un amico filosofo che va alle feste per deprimersi e pensare meglio. E tu?

IL VECCHIETTO: Io vado a puttane.

* * *

IL COLLEGA DEL MORTO: Io ho concepito mio figlio il giorno in cui è morto mio padre.

IL VECCHIETTO: Io mi sono fatto una sega.

* * *

IL VECCHIETTO: Che mortorio.

IL COLLEGA DEL MORTO: Durano sempre troppo.

IL VECCHIETTO: Dovrebbero curare la regia.

IL COLLEGA DEL MORTO: Affidarsi a dei professionisti.

IL VECCHIETTO: Mettersi d'accordo prima.

IL COLLEGA DEL MORTO: Preparare un copione.

IL VECCHIETTO: Almeno un canovaccio.

IL COLLEGA DEL MORTO: (*sospira*) Fanno apposta. Come se essere impacciati fosse la prova della spontaneità.

IL VECCHIETTO: La castroneria dimostra che stai soffrendo così tanto che non riesci a pensare alla cerimonia, che agisci spontaneamente, sbadatamente, rovinando le procedure.

IL COLLEGA DEL MORTO: Una cerimonia rovinata è una cerimonia riuscita.

IL VECCHIETTO: Gli diamo una mano?

IL COLLEGA DEL MORTO: Come?

IL VECCHIETTO: Cacciamo un urlo. Scateniamo una rissa. Palpiamo il culo alla vedova. Contemporaneamente, in due. Io a destra, tu a sinistra.

IL COLLEGA DEL MORTO: Taci, ti sentono!

IL VECCHIETTO: (*sussurra*) Valutiamo tattilmente la consistenza della massa gluteica della consorte del defunto.

* * *

IL VECCHIETTO: Allora arrivederci.

IL COLLEGA DEL MORTO: Ci si rivede?

IL VECCHIETTO: Bah... perché no.

IL COLLEGA DEL MORTO: Hai un numero?

IL VECCHIETTO: No.

IL COLLEGA DEL MORTO: Ti do il mio?

IL VECCHIETTO: Non ho telefono.

IL COLLEGA DEL MORTO: Neanche a casa?

IL VECCHIETTO: Senti, non so...

IL COLLEGA DEL MORTO: (*piccato*) Va bene, scusa. Se non ti va, come non detto.

IL VECCHIETTO: No è che, sai...

IL COLLEGA DEL MORTO: Capisco benissimo, per carità. Ci frequentiamo così poco.

IL VECCHIETTO: Ma no, mi va bene che ci rivediamo.

IL COLLEGA DEL MORTO: E come?

IL VECCHIETTO: Mi trovi qui ogni sabato mattina, dopo le dieci. Un funerale c'è sempre. Non me ne perdo uno.

SECONDO ATTO

Settima scena

Rifarsi il trucco

LA DIRETTRICE e L'APPRENDISTA di nuovo per la strada.

Squilla il telefono. LA DIRETTRICE estrae il cellulare dalla borsetta.

LA DIRETTRICE: Oh, Eugenio! Grazie che hai richiamato. No no, ci sono appena stata. Avrei bisogno di un ritocco... Dove sei?... Hai tutto con te?... Ma certo, va bene anche nella camera ardente. Ci mettiamo in un angolino... Allora, ti dispiace se passo?... Ok, fra venti minuti sono lì. *(chiude la telefonata; si rivolge all'Apprendista)* Vado a farmi bella.

L'APPRENDISTA: Dal parrucchiere?

LA DIRETTRICE: Dal tanatoprattore.

L'APPRENDISTA: E chi è?

LA DIRETTRICE: Uno dei nostri migliori professionisti! Specializzato in acconciatura e trucco dei cadaveri. Elimina i cattivi odori e i vapori nauseanti, igienizza la salma prevenendo da possibili contagi, favorisce la conservazione temporanea del defunto prolungando i tempi di veglia per i parenti e gli amici del morto.

L'APPRENDISTA: E che ci va a fare lei da uno così?

LA DIRETTRICE: Se è capace di far sembrare ancora vivo un cadavere, figurarsi che cosa può tirar fuori da una vecchia salsiccia come me!

L'APPRENDISTA: E io?

LA DIRETTRICE: Vuoi farti spolverare un po' di tinta sul muso? Sei un po' pallido.

L'APPRENDISTA: No, io che faccio adesso? Me ne torno a casa...

LA DIRETTRICE: Neanche per sogno. È ancora presto e devi conoscere il principale.

L'APPRENDISTA: Quando arriva?

LA DIRETTRICE: Verso sera.

L'APPRENDISTA: E nel frattempo?

LA DIRETTRICE: Torni in agenzia!

L'APPRENDISTA: Ma... e lei? Mi lascia così?

LA DIRETTRICE: Oh, te la caverai benissimo!

L'APPRENDISTA: E se viene qualcuno?

LA DIRETTRICE: Chi vuoi che venga? Al massimo telefonano.

L'APPRENDISTA: E cosa gli dico?

LA DIRETTRICE: Che aspettino un attimo!

L'APPRENDISTA: Ma come?

LA DIRETTRICE: Ma sì! Che agonizzino ancora un po'.

L'APPRENDISTA: Saranno i famigliari a chiamare, no?

LA DIRETTRICE: Di' che aspettino anche loro.

L'APPRENDISTA: A fare cosa?

LA DIRETTRICE: A staccare la spina al moribondo.

L'APPRENDISTA: Ma se il... ma se la persona in questione è già...?

LA DIRETTRICE: Se è già morto? Gli dica di non andarsene subito, che stia lì insieme ai sopravvissuti. Non c'è niente di più solo di chi ha appena perso una persona cara. È dovere del morto fare un po' di compagnia a chi gli ha voluto bene. Addio! (*La Direttrice esce di scena*).

Ottava scena
La pura commozione

L'APPRENDISTA ritorna in agenzia. Rientrando trova *LA CLIENTE* seduta da sola, davanti al tavolo.

L'APPRENDISTA: Buonasera.

LA CLIENTE: Buo...

L'APPRENDISTA: Desidera?

LA CLIENTE: Niente. Non desidero più niente.

L'APPRENDISTA: Su, non faccia così.

LA CLIENTE: Guardi, capisco che è il suo mestiere, ma non ci provi.

L'APPRENDISTA: *(stupefatto, un po' offeso, e giustificandosi)* Ci sto provando? Non mi pare.

LA CLIENTE: Non ci provi a consolarmi. Sbrighiamo questa faccenda al più presto.

L'APPRENDISTA: Sarà difficile, se lei mi prende alla lettera.

LA CLIENTE: Ma quando mai?

L'APPRENDISTA: Le ho detto "desidera", e lei mi ha detto che non desidero più niente.

LA CLIENTE: Io sono in lutto, posso permettermi questo e altro. Di fronte alla morte tutte le manfrine cadono, ci viene sbattuta in faccia la nostra condizione di esseri gracili, appesi a un filo, e la nostra reazione è uno scossone di verità verso tutte quelle ipocrisie che...

L'APPRENDISTA: Bla bla bla! Sai che impresa! Che cosa crede di aver fatto? Io le ho chiesto semplicemente "desidera". Ha irriso un'espressione di cortesia. Non c'è niente di più facile.

LA CLIENTE: Io sto male e ho il diritto di sputare addosso alle espressioni di cortesia

L'APPRENDISTA: Andiamo, si sa com'è! Sono parole di circostanza...

LA CLIENTE: Le parole di circostanza! Quando l'unica, la sola circostanza è che noi siamo mortali! E mi meraviglio di lei, che queste cose dovrebbe saperle in qualità di...

L'APPRENDISTA: *(parecchio irritato)* In qualità di questa minchia! Oggi è il mio primo giorno di lavoro, qui. Non so ancora se mi assumeranno, sto aspettando che arrivi il principale per presentarmi, ho corso a destra e a manca a fare mille servizi, senza avere avuto uno straccio di istruzioni, lei è la prima cliente che mi trovo ad affrontare...

LA CLIENTE: La prima e l'ultima! Dov'è il principale? C'è un direttore, un responsabile, qui?

L'APPRENDISTA: La direttrice è via, e il principale verrà più tardi. Lo sto aspettando anch'io.

LA CLIENTE: Ah bene! È questo il servizio che fornite ai vostri clienti? Mandano le persone meno preparate ad accogliere chi ha il cuore oppresso dalla sofferenza...

L'APPRENDISTA: Ma che cosa credete, voi? Perché vi è morto qualcuno che avete conosciuto, pensate di avere il diritto di venire qui a fare quello che volete? Perché la morte vi ha toccato da vicino, siete convinti di diventare immediatamente dignitosi, di avere il monopolio del rispetto? Pensate che tutto diventi improvvisamente serio intorno a voi, solo perché siete freschi di morte altrui?

LA CLIENTE: Ma che altrui! Che ne sa lei? Mi è morta una parte di me...

L'APPRENDISTA: (*beffardo*) Sono proprio curioso. Sentiamo che cosa mi tira fuori.

LA CLIENTE: È morta mia sorella.

L'APPRENDISTA: Mi fa un baffo, guardi.

LA CLIENTE: Gemella.

L'APPRENDISTA: Oh, come sono commosso.

LA CLIENTE: Sa come ci chiamavamo?

L'APPRENDISTA: Come faccio a saperlo. Racconti e si spicci.

LA CLIENTE: Ombra.

L'APPRENDISTA: Di nome? Tutte e due?

LA CLIENTE: Sì.

L'APPRENDISTA: Genitori bizzarri ma anche piuttosto pigri.

LA CLIENTE: Ci chiamavamo così io e mia sorella, come nomignolo intimo! "Tu sei la mia ombra", ci dicevamo.

L'APPRENDISTA: Oh, che tenerezza.

LA CLIENTE: Non c'era bisogno di mettersi d'accordo su niente, eravamo contemporaneamente una persona e la sua ombra.

L'APPRENDISTA: Ma chi era l'ombra di chi?

LA CLIENTE: Tutte e due di entrambi! Ognuna era l'ombra dell'altra. Lo sa lei che cos'è un'ombra?

L'APPRENDISTA: Mi prende per scemo?

LA CLIENTE: No che non lo sa.

L'APPRENDISTA: L'ombra è quella cosa che se indichi la luna con un dito, la tua ombra per terra indica una cacca di cane.

LA CLIENTE: E viceversa, romanticone.

L'APPRENDISTA: Che ci posso fare. Io ho un'ombra prosaica. Ma personalmente, di mio avrei una tendenza poetica. Io indico la luna. È la mia ombra che mi frega.

LA CLIENTE: Io e mia sorella eravamo una l'ombra dell'altra. Di conseguenza eravamo anche una il corpo dell'altra. Andavamo in avanscoperta l'una per l'altra, eravamo al traino, reciprocamente, ci portavamo in braccio, e al guinzaglio, se ce n'era bisogno.

L'APPRENDISTA: E giocavate a cavalluccio?

LA CLIENTE: Non mi manchi di rispetto. Mi è appena morta mia sorella.

L'APPRENDISTA: E a me è morto il gatto.

LA CLIENTE: Lei è un insensibile. Non capisco perché sto qui a farmi...

L'APPRENDISTA: Infatti. Ma perché non se ne va? Ce n'è un sacco di agenzie. Troverà di sicuro qualcuno che le proporrà una bella bara a idromassaggio...

Squilla il telefono.

L'APPRENDISTA: (*risponde*) Sì? Sì... No guardi, sono occupato, sto parlando con una cliente... Non mi interessa. Vegliatelo!... A maggior ragione! Una notte in più... Vegliatelo ancora. Se vi viene sonno, sognatelo... Cosa? Ma come si permette! Affanculo anche a lei. (*mette giù*)

LA CLIENTE: Allora le interessa!

L'APPRENDISTA: Mi interessa la storia di sua sorella.

LA CLIENTE: Era quello che io non ero capace di essere. Faceva quello che io non avevo il coraggio di fare. E lo stesso facevo io per lei.

L'APPRENDISTA: Immagino. La solita storia delle gemelle che si scambiano i fidanzati, una va all'appuntamento fissato dall'altra, la prima volta che fanno l'amore...

LA CLIENTE: Non dica fesserie.

L'APPRENDISTA: Non è così? Non si è mai presentata a un esame al posto di sua sorella gemella? Non ha mai partecipato a un concorso spacciandosi per lei?

LA CLIENTE: Lei non capisce.

L'APPRENDISTA: Che cosa c'è da capire?

LA CLIENTE: Perché è morta lei? Io non avevo mica paura! Sarei morta volentieri al posto suo!

L'APPRENDISTA: Sua sorella si è sacrificata?

LA CLIENTE: Che intende dire?

L'APPRENDISTA: Non so, lei ha detto "al posto suo". Sembra quasi che avrebbe potuto fermarla, sostituirla, non so. Sua sorella si è suicidata, si è offerta come riscatto? Sì è...

LA CLIENTE: Una meningite fulminante.

L'APPRENDISTA: Ah.

LA CLIENTE: Ieri era qui, oggi non esiste più. Capisce? Tutto così, all'improvviso. Mi hanno amputato la mia ombra. Adesso non so più per chi faccio le cose che faccio. Non saprò più che cosa voglio fare, perché non c'è più chi lo faceva per me, prima di me, al posto mio...

L'APPRENDISTA *scoppia a piangere, a dirotto, disperatamente.*

LA CLIENTE: Che cosa c'è?

L'APPRENDISTA: Mi dispiace, mi dispiace tanto!

LA CLIENTE: Ma...?!

L'APPRENDISTA: *(lagnoso e lacrimevole)* Mi perdoni! Faccio tanto il duro, ma è perché mi conosco! Va sempre a finire che mi commuovo! Non ho un minimo di contegno. Mi impietosisco sempre. E siccome lo so, cerco di arginare questa marea che mi cresce dentro, imponendomi una posa da indifferente. Ma è peggio: se trattengo la pietà, poi quando scoppia mi devasta... Devo difendermi dalla mia compassione per...

LA CLIENTE: Oh, su... Non volevo.

L'APPRENDISTA: *(geme, singhiozza)* Non ci faccia caso.

LA CLIENTE: E come faccio a non farci caso? Lei strilla!

L'APPRENDISTA: Cercherò di limitarmi. Singhiozzerò.

LA CLIENTE: Cosa posso fare per lei?

L'APPRENDISTA: Mi ignori.

LA CLIENTE: Sì, ma se...

L'APPRENDISTA: Mi dia qualcosa da fare.

LA CLIENTE: Non so... Si comporti per quello che è.

L'APPRENDISTA: Se mi comportassi per quello che sono, ululerei dal dolore, guardi.

LA CLIENTE: Intendevo: faccia l'agente di pompe funebri. Mi mostri un catalogo. Mi illustri qualche cassa da morto. I costi del funerale.

L'APPRENDISTA: Non so da che parte cominciare.

LA CLIENTE: Quella cassa lì, per esempio. *(indica la cassa)*

L'APPRENDISTA: Non ho idea di che cosa sia.

LA CLIENTE: Be', è una bara, no?

L'APPRENDISTA: Sì, ma non so di che materiale è. Se è di lusso, o se è...

LA CLIENTE: Me la faccia vedere.

L'APPRENDISTA: Prego.

Si alzano in piedi, raggiungono la cassa.

LA CLIENTE: Posso provarla?

L'APPRENDISTA: Come?

LA CLIENTE: Sa, per il rapporto che mi lega a mia sorella. Vorrei capire dove si sta inoltrando, di che cosa è andata in avanscoperta, questa volta. Mi ci stendo solo per qualche minuto.

L'APPRENDISTA: *(sbalordito)* Lei è...!

LA CLIENTE: Non mi sono ancora presentata, scusi.

L'APPRENDISTA: Lei è l'indossatrice di bare!!

LA CLIENTE: Come?

L'APPRENDISTA: Lei è quella pazza maniaca che frequenta le agenzie di pompe funebri, racconta storie patetiche infinocchiando il personale, e tutto per starsene distesa cinque minuti in una bara!

LA CLIENTE: Chi le ha raccontato questa storia?

L'APPRENDISTA: La direttrice del negozio! Insieme al caso del necrofobo di Piacenza e allo zombie che... Sì... Cioè... *(si ricrede)* In effetti è una storia assurda. Mi scusi. Mi scusi!

LA CLIENTE: È una storia vera. È proprio così. Sono io.

L'APPRENDISTA: Lei? Lei va davvero nelle agenzie per stare distesa nelle casse da morto?

LA CLIENTE: Sì. Non mi odi.

L'APPRENDISTA: E perché dovrei?

LA CLIENTE: Perché le ho raccontato una storia falsa. Perché l'ho fatta piangere per un dolore inesistente.

L'APPRENDISTA: Mi scusi, ma questo semmai dovrebbe farmi affezionare tantissimo a lei!

LA CLIENTE: Perché?

L'APPRENDISTA: Non c'è niente di più prezioso che commuoversi per una storia falsa. Il dramma è finto, ma proprio per questo, a maggior ragione, la commozione è vera. È l'unica cosa vera di tutta la faccenda! Capisce? Lei mi ha fatto piangere di commozione!

LA CLIENTE: Mi vergogno. Come faccio a sdebitarmi?

L'APPRENDISTA: Ma no! Sono io che sono in debito con lei.

LA CLIENTE: Allora... Mi farebbe...?

L'APPRENDISTA: Dica.

LA CLIENTE: Mi farebbe restare distesa qui dentro per un po'? Mi bastano cinque minuti. Sto buona buona. Non disturbo.

L'APPRENDISTA: È sicura?

LA CLIENTE: Prometto.

Nona scena
Disintossicarsi

LA CLIENTE apre il coperchio della cassa. Ne esce fuori L'IMPRESARIO. È un vampiro, ha dei denti canini grottescamente lunghi.

L'APPRENDISTA: Oh!

LA CLIENTE: Oh!

L'APPRENDISTA: E lei chi è?

L'IMPRESARIO: Chi siete voi! Io sono il proprietario.

L'APPRENDISTA: Della cassa?

L'IMPRESARIO: Del negozio! Sono il padrone di tutta questa impresa.

L'APPRENDISTA: Anche mio, allora.

L'IMPRESARIO: E perché mai? Chi la vuole a lei?

L'APPRENDISTA: Ma come! Sono l'apprendista... il nuovo assunto... Insomma, non ancora assunto... Sono in prova...

L'IMPRESARIO: E chi l'ha chiamata?

L'APPRENDISTA: La direttrice!

L'IMPRESARIO: Gerarda?

L'APPRENDISTA: La dottoressa Rognoni, Gerarda Rognoni.

L'IMPRESARIO: E perché la vuole?

L'APPRENDISTA: Ho mandato il mio curriculum.

L'IMPRESARIO: Mmh. Non abbiamo bisogno di nuovi agenti.

L'APPRENDISTA: A me sembrava di sì.

L'IMPRESARIO: *(indicando la Cliente)* Si è portato qui la morosa?

L'APPRENDISTA: Veramente...

LA CLIENTE: Sono una cliente.

L'APPRENDISTA: La signorina desiderava collaudare... cioè, provare questa cassa per qualche minuto. Vorrebbe ospitare nel modo migliore il cadavere... il corpo di sua sorella gemella.

LA CLIENTE: La mia ombra, la mia povera ombra...

L'IMPRESARIO: Mi spiace ma questo è il mio letto. Mi avete svegliato proprio sul più bello.

LA CLIENTE: Stava sognando?

L'IMPRESARIO: No.

LA CLIENTE: E allora?

L'IMPRESARIO: Perciò dico che mi avete interrotto sul più bello. Dormivo senza sognare.

L'APPRENDISTA: Mi scusi, ma non è un po' presto per dormire?

L'IMPRESARIO: Che ore sono?

L'APPRENDISTA: Guardi un po' lei. È sera.

L'IMPRESARIO: Ho fame.

LA CLIENTE: Esce a cena?

L'APPRENDISTA: Dobbiamo chiudere?

L'IMPRESARIO: Ma di che s'impiccia lei?

L'APPRENDISTA: Cercavo di rendermi utile.

L'IMPRESARIO: Lei qui non conta nulla. (*alla Cliente*) Lei meno che meno. Sgomberate, via.

LA CLIENTE: Mah...! Le sembra il modo?

L'IMPRESARIO: Voglio restare solo. Ho fame. Vi *consiglio* di andarvene.

L'APPRENDISTA: Mangia da solo?

LA CLIENTE: Cenare in solitudine, che tristezza.

L'IMPRESARIO: Non è cena per me, ma colazione.

LA CLIENTE: Le ordino un cappuccino al bar?

L'IMPRESARIO: (*perentorio, scandendo le parole*) Vi *consiglio* caldamente di andarvene. Lo dico per voi.

L'APPRENDISTA: Vuole che facciamo portare qualcosa dalla pasticceria?

L'IMPRESARIO: Vada di là, dovrebbe esserci qualcosa in frigo.

LA CLIENTE: Vado io!

L'APPRENDISTA: Ma no...

L'IMPRESARIO: Lasci lasci, che le donne si diano da fare...

LA CLIENTE esce.

L'APPRENDISTA: (*a bassa voce*) Quella è capace di chiudersi nel frigo!

L'IMPRESARIO: E perché mai?

L'APPRENDISTA: È pazza! Le piace stare chiusa nelle casse da morto, nelle bare!

L'IMPRESARIO: E che cosa c'è di male?

L'APPRENDISTA: *(rendendosi conto della gaffe)* Oh, niente...

L'IMPRESARIO: La frequenta da molto?

L'APPRENDISTA: Pochi minuti. Ci siamo conosciuti qui.

L'IMPRESARIO: E le piace?

L'APPRENDISTA: Avrebbe potuto essere un idillio, se lei non ci avesse interrotti.

L'IMPRESARIO: Volevate spassarvela nella mia alcova?!

L'APPRENDISTA: Ma no! Però le cose si stavano mettendo bene... Con quattro chiacchiere quella ragazza è riuscita a emozionarmi fino alle lacrime...

L'IMPRESARIO: Una donna che ti fa morire dal ridere. È la moglie perfetta!

L'APPRENDISTA: Ma che ridere? Piangere!

LA CLIENTE ritorna in scena. Ha un bicchiere e una scodella.

LA CLIENTE: Ecco qua. Ho portato anche la mozzarella, ma forse lei voleva solo il latte.

L'IMPRESARIO: No no, benissimo così.

LA CLIENTE: Preferiva dei biscotti? Ho trovato solo queste cose. Non c'è altro, di là.

L'IMPRESARIO: Mi basta un bicchiere di latte e una mozzarella.

LA CLIENTE: *(passandogli il bicchiere e la scodella li annusa)* Che profumo! È di bufala.

L'IMPRESARIO: Veramente no.

LA CLIENTE: Di capra?

L'IMPRESARIO: Di un altro mammifero.

L'APPRENDISTA: Yak? Orango? Canguro? Foca?

L'IMPRESARIO: Di latte umano.

LA CLIENTE: Vuol dire che...?

L'IMPRESARIO: Sì. *(comincia a bere dal bicchiere e a sbocconcellare la mozzarella)* Latte di donna. E formaggio di donna. Qualcosa che non va?

LA CLIENTE: Mi fa un po' di... disgusto.

L'IMPRESARIO: Non l'ha bevuto anche lei da piccola?

LA CLIENTE: Sì, ma che c'entra...

L'IMPRESARIO: Eh, sto cercando di disintossicarmi.

L'APPRENDISTA: Da cosa?

L'IMPRESARIO: Dal... dall'alcol.

L'APPRENDISTA: Con il latte umano? Dev'essere dura.

L'IMPRESARIO: Finché si tratta di colazione, si può sopportare.

LA CLIENTE: E chi glielo fornisce?

L'IMPRESARIO: Gerarda.

L'APPRENDISTA: *(alla Cliente)* È la direttrice del negozio.

LA CLIENTE: Ah.

L'IMPRESARIO: Ed è anche la mia... la mia consorte.

L'APPRENDISTA: Allora era vero!

L'IMPRESARIO: Che cosa?

L'APPRENDISTA: No, che c'è una certa intimità fra tutti... fra alcuni professionisti del ramo.

L'IMPRESARIO: Intimità d'affetti, ma non identità di vedute.

LA CLIENTE: Non andate d'accordo?

L'IMPRESARIO: *(mentre parla, l'atmosfera si fa sempre più sognante, le luci si smorzano, sale una musica, si siedono tutti e tre)* Ci vediamo così poco... Una volta eravamo sempre insieme. Andavamo a procacciare clienti per le agenzie nei reparti dei malati terminali. Che tempi... Ci siamo conosciuti così, al capezzale di un moribondo. Il primo bacio io e Gerarda ce lo siamo dati mentre quello esalava l'ultimo respiro, dopo aver firmato per un funerale di prima classe. Digiunavamo insieme, io e Gerarda, scopavamo tutto il giorno negli sgabuzzini dell'ospedale, per avere la faccia più smunta, più contrita, e le occhiaie profonde, partecipavamo al dolore di quei derelitti, facevamo amicizia con i famigliari degli agonizzanti, nelle corsie... Guadagnavamo la loro fiducia... Firmavano contratti, ci affidavano la sepoltura del morto... Si combatteva così, letto per letto, moribondo per moribondo, contro i concorrenti, tutta una folla di agenti delle pompe funebri. Cortei di agenti nelle corsie dell'ospedale che vezzeggiavano malati e parenti, consolavano, compativano, per entrare nelle loro grazie. Gerarda era bravissima. Più che ai parenti, lei puntava ai moribondi soli, senza nessuno. In qualche caso è riuscita addirittura a farsi intestare eredità, gruzzoli mica da poco, appartamenti... Io non ci ero molto tagliato. Una volta, sì, ho conosciuto una vecchia che mi faceva gli occhi dolci. Oddio, dolci... Erano occhi storti, orribili... Tutto il suo corpo era storto, accartocciato. Mi sussurrava che le ricordavo il suo primo amore, me lo diceva con quella voce raschiata, che veniva da un altro mondo, da un'altra epoca, lontanissima... Diceva che le procuravo il batticuore di una volta. "Fai l'amore con me", mi ha chiesto, "fammi l'amore, un'ultima volta". Un desiderio impossibile da esaudire. Anche tecnicamente, voglio dire. Pesava trenta chili. L'avrei schiantata, sbriciolata. "Allora bevimi", mi ha detto. E mi ha indicato la flebo della dialisi. "Ho già fatto testamento... Se bevi quello che entra nel mio cuore, ti lascio tutto quello che ho, quello che sono.". Era sera, faceva già scuro, come adesso, nel reparto non girava nessuno, c'erano solo larve

di esseri al capolinea, lemuri rantolanti, con gli occhi sbarrati. Ho staccato la cannula dal braccio della vecchia, mi sono lasciato colare qualche goccia in gola. Poi ho chiamato l'infermiera perché gliela rimettesse, ma intanto la vecchia stava avendo la sua ultima crisi cardiaca... Il batticuore, le è tornato il batticuore fortissimo nel vedere me che succhiavo il suo plasma. È morta così. Con l'eredità della vecchia e quello che tirava su Gerarda, abbiamo deciso di metterci in proprio. Ma io sentivo che non ero più lo stesso. Fare l'amore con quella vecchia mi aveva sconvolto... Sentivo il bisogno di rifarlo. Ma non era possibile. La vecchia non c'era più... Vagavo per gli ospedali, di notte, fingendomi parente di quelle vecchie larve sole al mondo... Rubavo qualche goccia di linfa a quei moribondi... ma non era più lo stesso. Mi intristivo. Illanguidivo. Di mattina non avevo più voglia di alzarmi ad affrontare la vita. Mi veniva naturale restare disteso al chiuso, nel regno dell'amore vero. Gerarda all'inizio mi ha dato una mano... mi ha dato tutta se stessa. Mi ha... dissetato. Ma non potevamo andare avanti così. Sta cercando di disintossicarmi. Bevo il suo latte, mangio il suo formaggio. Lei si occupa delle incombenze pratiche, sbriga il lavoro grosso in agenzia. Io mi stendo qui di giorno, e dentro la cassa evito di sognare, per ritornare nel mondo del mio unico vero amore, la vecchia con gli occhi storti... (*le luci in scena si abbassano sempre di più*) Lì, in assenza assoluta di pensiero, di coscienza, di luce, capisco tante cose. Capisco tutto, senza sapere di capirlo, che è l'unico modo di capire. Non c'è nulla, neanche l'angoscia. Mi sveglio nel cuore della notte e progetto nuove bare, nuovi modi di abitare l'inabitabile. L'importante non siamo noi. L'importante sono le cose che ci sopravviveranno. Bisogna che siano fatte bene, perché le povere cose stanno a contatto con il nostro sfacelo. Non devono soffrire, le cose. Le bare lussuose... chi se ne frega. Non è quello che conta. Conta che ci sia qualcosa che ci stia accanto, e non soffra al posto nostro. Bisogna preservare almeno le cose, almeno loro, dal dolore. Sono così caritatevoli, le cose, si prendono cura di noi anche quando nessuno ci vuole più, quando tutti ci buttano via come spazzatura. E invece questa culla affettuosa, questo guscio d'uovo... (*accarezza la bara*) Mi piacerebbe fare un guscio d'uovo, immergere i morti come tuorli... (*sempre più sognante*) Un tuorlo sospeso nell'albume, dentro un guscio... Farlo decollare, fluttuare nell'atmosfera, come un palloncino. Seppellire i morti in aria, dentro piccole mongolfiere, palloni aerostatici... Lasciarli vagare nelle profondità del cielo, spaziare in lungo e in largo, nel vento... L'ho sognato oggi, senza sognarlo... L'ho capito senza capirlo. Prima di essere svegliato, di essere interrotto... Mi basta solo stendere un progetto... Un piano di fattibilità... Non è difficile. Li faccio produrre in Cina, in Birmania, nelle fabbriche dove lavorano tutti quei bambini vivacissimi, pullulanti... Non costa niente...

LA CLIENTE: Io le collauderei volentieri!

L'IMPRESARIO: (*come riscuotendosi*) Eh? Che ci fate voi qui?

L'APPRENDISTA: Ma come, siamo l'apprendista e la... la cliente, cioè, l'indossatrice di bare che...

L'IMPRESARIO: Perché siete venuti qui?

L'APPRENDISTA: Mah... ci ha portati qui...

LA CLIENTE: Il destino!

L'APPRENDISTA: I casi della vita!

L'IMPRESARIO: Andate via!

LA CLIENTE: Perché ci vuole cacciare?

L'IMPRESARIO: Sento che vi state innamorando!

LA CLIENTE: Oh be', non corra così!

L'IMPRESARIO: *(con un principio di eccitazione)* Vi sta ribollendo il sangue! Credete che non me ne sia accorto?

LA CLIENTE: *(all'Apprendista)* Vi siete messi d'accordo, voi due?

L'APPRENDISTA: *(alla Cliente)* Le giuro di no, anche se non nego che lei mi sia molto simpatica. Ma non gli badi, non vede che non sta bene? Delira.

LA CLIENTE: *(all'Apprendista)* Non esageriamo... Che anche lei sia piuttosto attraente, non lo definirei un giudizio delirante...

L'IMPRESARIO: *(agitato)* Non dite così che mi... Mi fate sentire... dov'è il latte? Altro latte, ho bisogno di altro latte!

LA CLIENTE: Non ce n'è più. Neanche di là in frigo.

L'IMPRESARIO: Venga qui lei, è...

Le mette le mani sul seno.

LA CLIENTE: Ma che fa?!? Si calmi.

L'APPRENDISTA: Stia fermo!

L'Impresario addenta la Cliente sul collo. L'Apprendista la aiuta a divincolarsi, ma stupidamente si concentra sulle mani del vampiro che toccano il seno e il sedere della ragazza. L'Impresario addenta al collo anche lui. Si alza una musica, tamburi africani, concitazione. I tre personaggi hanno delle convulsioni. Il ragazzo e la ragazza si baciano incontrollabilmente, come se le loro labbra fossero incollate da una forza magnetica, mentre il resto dei loro corpi arretra, vorrebbe staccarsi, allontanarsi. L'Impresario da ora in poi non ha più i denti da vampiro.

LA CLIENTE: *(all'Apprendista)* Mi scusi, è stato più forte di me.

L'APPRENDISTA: Anche di me...

L'IMPRESARIO: Mi sento strano... *(indica qualcosa dentro o vicino alla cassa da morto)* Che cosa ci fa quello spazzolino da denti lì?

LA CLIENTE: È suo!

L'IMPRESARIO: Mio?

L'APPRENDISTA: Ci ha dormito lei qui dentro!

L'IMPRESARIO: Io?

LA CLIENTE: Da anni!

L'IMPRESARIO: Sicuri?

L'APPRENDISTA: Così crediamo di aver capito.

L'IMPRESARIO: Mi è successo qualcosa... Forse... Magari!

LA CLIENTE: Ha un aspetto decisamente migliore di mezz'ora fa.

L'IMPRESARIO: Bisogna avvertire Gerarda! Dov'è?

L'APPRENDISTA: Mi aveva detto che andava... Non mi ricordo... Ah sì, a rifarsi il trucco!

L'IMPRESARIO: (*terrorizzato*) Da chi?

L'APPRENDISTA: Dal... dall'estetista dei morti.

L'IMPRESARIO: (*sempre più sconvolto*) Dal tanatoprattore!?

L'APPRENDISTA: Ecco, sì.

L'IMPRESARIO: Oggi Gerarda ha dissuaso un suicida dall'ammazzarsi, per caso?

L'APPRENDISTA: Sì. Come fa a saperlo?

L'IMPRESARIO: Fa sempre così. Quando salva qualcuno poi si sente in colpa verso la morte.

LA CLIENTE: Come la capisco!

L'IMPRESARIO: Non c'è tempo da perdere! Si ricorda dove si è svolto lo sventato suicidio?

Decima scena
Forza di gravità

Come nella scena dell'aspirante suicida. Questa volta è L'IMPRESARIO ad avere un megafono in mano. Parla con LA DIRETTRICE, di cui sentiamo la voce piovere dall'alto, ma non la vediamo. L'APPRENDISTA e LA CLIENTE sono accanto all'Impresario.

LA CLIENTE: *(all'Apprendista, riferendosi alla Direttrice fuori scena)* Ma com'è truccata? Sembra una prostituta.

L'APPRENDISTA: Eh, sono cosmetici particolari...

L'IMPRESARIO: *(verso l'alto, alla Direttrice)* Amore, su, fa' la brava.

LA DIRETTRICE: Lasciami stare.

L'IMPRESARIO: Dài, sono qui. Sono venuto.

LA DIRETTRICE: Non dovevi. Vattene.

L'IMPRESARIO: Essù.

LA DIRETTRICE: Lévati o ti riduco in poltiglia.

L'IMPRESARIO: Amore mio, non mi sposto finché non rientri dentro quella finestra e scendi dalle scale.

LA DIRETTRICE: Che cosa sei venuto a fare?

L'IMPRESARIO: A prenderti.

LA DIRETTRICE: Non te ne importa niente di me.

L'IMPRESARIO: Ma sì che me ne importa, sono qui.

LA DIRETTRICE: Sei qui perché non mi prendi sul serio.

L'IMPRESARIO: Se non ti prendessi sul serio non correrei ogni volta da te. Saprei che non ti butteresti mai, e lascerei perdere.

LA DIRETTRICE: Sei un egocentrico. Pensi che la mia morte riguardi te e vieni a rubarmi la scena persino quando voglio uccidermi.

L'IMPRESARIO: Ma no, ma no... Non dire così. Vengo qui perché non voglio che muori. Non posso vivere senza di te.

LA DIRETTRICE: Sono io che posso morire senza di te! Vattene via!

LA CLIENTE: *(all'Apprendista)* Questi due hanno uno strano modo di volersi bene.

L'APPRENDISTA: *(alla Cliente)* Sono così romantici!

LA CLIENTE: *(all'Apprendista)* Macché. Sono solo due persone annoiate.

L'IMPRESARIO: C'è una novità.

LA DIRETTRICE: Sei incinto?

L'IMPRESARIO: Eh?

LA DIRETTRICE: Solo le femmine possono dire "c'è una novità". Tutto il resto è una parodia di novità.

L'IMPRESARIO: Ah be', scusa se non sono abbastanza interessante!

LA DIRETTRICE: Non sei né interessante né insignificante. Semplicemente non sei. Togliti dai coglioni e lasciami morire in pace.

L'IMPRESARIO: Non mi sembri pacificata.

LA DIRETTRICE: Eh?

L'IMPRESARIO: Non lo chiamerei morire in pace, questo qui.

LA DIRETTRICE: Sono cazzi miei.

L'IMPRESARIO: Insomma, cosa vuoi ancora? Che devo fare per dimostrarti che ti amo? Sono qui, che ti aspetto a braccia aperte.

LA DIRETTRICE: Allora mi butto!

L'IMPRESARIO: No, non ti aspetto in quel senso! Rientra dentro la finestra e scendi per le scale.

LA DIRETTRICE: Prima mi dici la novità. Se ne vale la pena.

L'IMPRESARIO: Non noti niente nel mio sorriso? *(toglie il megafono dalla bocca e sorride tirando i muscoli facciali)*

LA DIRETTRICE: È il solito ghigno da coglione.

L'IMPRESARIO: Ma se sono guarito! Guarda.

LA DIRETTRICE: Non sei più...?

L'IMPRESARIO: No! L'amore mi ha risanato! Il tuo amore.

LA DIRETTRICE: Ruffiano!

L'IMPRESARIO: Ti giuro. Ed è talmente contagioso che ha travolto anche questi due bravi giovani.

LA DIRETTRICE: Uno è un incapace e l'altra è una povera pazza.

L'APPRENDISTA: *(alla Cliente)* La conosce?

LA CLIENTE: *(all'Apprendista)* Ero un'habitué dell'agenzia... Sa com'è...

L'IMPRESARIO: Ma ora si amano! Grazie a te! Alla tua cura!

L'APPRENDISTA: *(all'Impresario)* Senta, ci vada piano. A me questa tipina mi sta simpatica, una bottarella gliela darei volentieri, ma non mi pare il caso di fare gli annunci col megafono...

LA CLIENTE: *(all'Apprendista, offesa)* Grazie tante! *(all'Impresario)* Lei prima ci ha fatti andare su di giri, ci ha... ci ha come ipnotizzati, facendoci agire contro la nostra volontà.

LA DIRETTRICE: Vedi? Mi racconti balle.

L'IMPRESARIO: Ti giuro! Non lo sanno ancora ma si amano!

LA DIRETTRICE: Che me lo dimostrino.

L'IMPRESARIO: *(ai due giovani, senza megafono)* Bacciatevi.

LA DIRETTRICE: Altrimenti mi butto.

L'IMPRESARIO: Altrimenti si butta! Forza, datevi un bacio.

L'APPRENDISTA: *(alla Direttrice)* E cosa mi date in cambio?

LA CLIENTE: *(all'Apprendista)* Ma come, un mio bacio non le basta?

L'APPRENDISTA: Non mi assumete?

L'IMPRESARIO: *(indica la Cliente)* Penso che assumerò lei. È più portata.

LA CLIENTE: Ma io non voglio mica lavorarci, nel suo mortorio! Solo farci un pisolino ogni tanto.

L'IMPRESARIO: Allora assumerò tutti e due. Ve la farò gestire a voi, l'agenzia. Io e il mio amore andremo in giro per il mondo alle spalle vostre, ce la spasseremo con il sudore della vostra fronte.

L'APPRENDISTA: Un benefattore.

LA DIRETTRICE: Basta chiacchiere, mi butto!

L'IMPRESARIO: *(ai due giovani)* Fatela finita e datevi questo cazzo di bacio.

L'APPRENDISTA e LA CLIENTE si baciano con poca convinzione.

L'IMPRESARIO: Visto come si amano? La tua cura ha funzionato! Fai innamorare tutti quelli che incontri. Salvi la vita ai suicidi. Rinnovi la dentizione agli adulti. Secerni siero che *(indica sé)* risana e *(indica i due giovani)* appassiona. Sei unica, amore mio! Guarda come mi hai cambiato. Potrò coprirti di baci senza ridurti uno straccio!

LA DIRETTRICE: Vieni qui a darmene uno!

L'IMPRESARIO: Solo se tu rientri dentro la finestra, scendi per le scale e mi apri il portone!

LA DIRETTRICE: Arrampicati tu.

L'IMPRESARIO: Ma è pericoloso!

LA DIRETTRICE: Se mi vuoi vieni a salvarmi.

L'IMPRESARIO: *(si rivolge ai due giovani)* Non muovetevi da qui.

L'APPRENDISTA: Ma, e se si butta?

L'IMPRESARIO: Non lo farà se qualcuno resta sotto. E poi ormai l'ho ammansita.

L'Impresario si arrampica su una quinta ed esce di scena dall'alto.

LA CLIENTE: *(all'Apprendista)* Ce ne andiamo?

L'APPRENDISTA: Abbiamo promesso che stavamo qui sotto finché non la raggiungeva e rientravano dentro la finestra.

LA CLIENTE: Io non ho promesso nulla.

L'APPRENDISTA: Ma non l'ha commossa tutta questa passione?

LA CLIENTE: Puah. E poi lei mi deve un bacio.

L'APPRENDISTA: Ne vuole un altro?

LA CLIENTE: Al contrario. Me lo deve restituire perché me l'ha estorto.

L'APPRENDISTA: Ma è stato il principale a farci baciare!

LA CLIENTE: Non mi interessa. Lei se ne è approfittato e me lo dovrà ridare indietro.

L'APPRENDISTA: Ma un bacio è impossibile da restituire. Non vorrà farmi arrampicare anche lei a...

Cade giù qualcosa. La Cliente raccoglie, guarda bene: è un paio di mutande femminili.

LA CLIENTE: *(indicando in alto)* Guardali là.

L'APPRENDISTA: Come sono teneri, così abbracciati.

LA CLIENTE: Due vecchi patetici. Alla loro età, tutte queste scene...

L'APPRENDISTA: Io li invidio, invece. Ancora così appassionati, dopo tanti anni di matrimonio...

LA CLIENTE: Sono solo due esibizionisti. Ci stanno dando dentro sotto gli occhi di tutti...

L'APPRENDISTA: Fare l'amore sul cornicione... A venti metri d'altezza... Che coraggio!

LA CLIENTE: Si vede che riescono a eccitarsi solo così, ormai. Tutta questa manfrina, queste finte, "mi butto", "no non buttarti", "vieni a salvarmi", "aspettami amore..." e tutto per una scopata! Ci hanno infinocchiati per bene! Ci hanno usati...

L'APPRENDISTA: Sei così fredda.

LA CLIENTE: E tu sei un ingenuo!

L'APPRENDISTA: Guarda come si amano.

LA CLIENTE: Smettila di fissarli! Guardone!

L'APPRENDISTA: Ammetterai che non è uno spettacolo che si possa ammirare tutti i giorni.

La Cliente prende il megafono da terra. Mentre parla, cresce l'ansimare della Direttrice e dell'Impresario che si stanno accoppiando sul cornicione, amplificato assai di più di quel che sarebbe il volume realistico delle loro voci.

LA CLIENTE: *(comincia con un tono conflittuale ma non urlato, a poco a poco si infervora sempre di più, fino a diventare assatanata, ossessa)* Siete soddisfatti, adesso che avete il vostro pubblico? Vergognatevi! Abbiate il coraggio di andare fino in fondo! Sempre a scherzare, in bilico sulla vita e sulla morte. Fateci vedere quello che siete! Siate frivoli fino in fondo! Buttatevi mentre state venendo! Fate vedere al mondo che sapete amarvi alla grande! Chiudete la bocca una volta per tutte a *(indica il pubblico, come se intorno a lei ci fosse un capannello di gente)* questi curiosi da quattro soldi! Basta così poco per morire! Un piede in fallo, un affondo dentro la fica, un gemito, uno scompenso, un acuto, uno sconquasso... *(grida, infervorata, ossessa, cavalcando le sue stesse parole lanciate al galoppo)* Venitemi addosso! Moritemi addosso! Eroi di questa minchia! Fatemi venire addosso il vostro amore, sborratemi addosso la morte, figli di puttana metafisici, cabarettisti dell'abisso, troiette vertiginose, cazzoni dell'Essere! Spiacciatevi così, fondetevi nel tutto e nel niente, sentite il massimo dentro il minimo, fate esperienza del pieno nell'istante della sottrazione! Morite!, venite!, arrivate!, partite!, esplodete!, scomparite!, glorificatevi! Siate!, siate!!, siate!!!

Nel frattempo, gli affanni orgasmici dei due sul cornicione sono cresciuti di intensità, fino a raggiungere quasi lo stesso livello del volume delle grida della Cliente. All'apice orgasmico, mentre la voce della Direttrice e dell'Impresario si lacerano godendo, dall'alto piombano due fantocci di pezza addosso alla ragazza. La Cliente cade a terra, travolta, ma si rialza quasi subito.

In alternativa alla caduta dei due fantocci, dall'alto non piove fisicamente nulla, ma si sentono le voci della direttrice e dell'Impresario gridare come durante una caduta, e un tonfo finale (rinforzato da effetti, luci o ombre che precipitano sul fondale, ecc.). La Cliente cade comunque a terra travolta e si rialza. Il resto dei dialoghi rimane così com'è.

L'APPRENDISTA: *(si china sui fantocci)* Non respirano più. Sono morti!

LA CLIENTE: Non sono mai stati vivi. Non vedi che sono due fantocci?

L'APPRENDISTA: Perché sei così dura?

LA CLIENTE: Due pupazzi non diventano più solenni solo perché sono morti.

L'APPRENDISTA: Li hai uccisi tu!

LA CLIENTE: Li ho salvati.

L'APPRENDISTA: Stai bene?

LA CLIENTE: *(alza le spalle)* Ero pronta a tutto.

L'APPRENDISTA: Anche a questo? Sapevi che ti avrebbero obbedito?

LA CLIENTE: L'avevo messo in conto.

L'APPRENDISTA: Ma tu sei un'assassina!

LA CLIENTE: E allora? C'è di peggio.

L'APPRENDISTA: Non c'è niente di peggio.

LA CLIENTE: Sì che c'è.

L'APPRENDISTA: Sentiamo.

LA CLIENTE: Lasciarsi uccidere a poco a poco dal mondo così com'è, facendo finta di non accorgersene. Essere vittime per pigrizia, per quieto vivere...

L'APPRENDISTA: *(alza le spalle, sbuffando)* Come sei moralista. E io che mi ero illuso di poter trovare qualcosa in te... Di poterti... amare.

LA CLIENTE: *(ride spavalda)* Tu? Me?

L'APPRENDISTA: Voglio molto più bene a questi due *(indica i morti)*.

LA CLIENTE: Bravo, seppelliscili, allora. Chiama l'agenzia. *(ride)*

L'APPRENDISTA: Non fare del sarcasmo.

LA CLIENTE: Senti, sono stufa. Me ne vado a dormire.

L'APPRENDISTA: Finisce così?

LA CLIENTE: E come dovrebbe finire?

L'APPRENDISTA: Dammi almeno il tuo numero di telefono.

LA CLIENTE: E anche te lo dessi? Credi che significherebbe qualcosa? Sei convinto che sarebbe una promessa di intimità?

L'APPRENDISTA: Non so, ma permetterebbe avviare qualcosa in direzione dell'intimità...

LA CLIENTE: Se proprio ci tieni, io sono sull'elenco.

L'APPRENDISTA: Che nome?

LA CLIENTE: Ispettorato del lavoro, Sezione commercio, Ufficio verifica prestazioni d'opera.

L'APPRENDISTA: Non sei una maniaca indossatrice di bare!

LA CLIENTE: Stilo referti sulla qualità del servizio.

L'APPRENDISTA: E pensare che mi avevi affascinato, con quella tua attrazione per la morte, il pisolino nella bara...

LA CLIENTE: Senti, la stiamo tirando veramente troppo lunga. È stata una giornata pesante, oggi. Diciassette agenzie di pompe funebri. *(si avvia verso l'uscita di scena)* E domani devo girare tutti gli arredibagno della città. Dentro e fuori dalle vasche di idromassaggio. Mi si rovinerà la pelle.

LA CLIENTE esce di scena.

L'APPRENDISTA resta a guardare i due pupazzi. Li ricompona a terra, li mette distesi in parallelo. Poi li avvicina, li mette abbracciati. Poi si stende accanto a loro. Poi li abbraccia. Poi si scioglie dall'abbraccio. Poi si alza e se ne va.

In alternativa (nella versione senza fantocci) l'Apprendista resta a guardare un po' a terra, nel punto dove sono caduti la Direttrice e l'Impresario, guarda in alto, verso il cornicione, guarda di

nuovo min basso, poi se ne va.